ISSN 1594-3607

www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

4/2014

numero speciale
MARIANGELA BERTOLINI

Magnificat!

128 • Trimestrale anno XXXII n. 4 - Ottobre - Novembre - Dicembre 2014
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

IN QUESTO NUMERO

Foto I copertina
Guenda Malvezzi (Alfedena '77)

All'interno:
Estratti di editoriali di Mariangela Bertolini

Ombre e Luci 128

Trimestrale Anno XXXII n. 4
Ottobre - Novembre - Dicembre 2014
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@gmail.com

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di gennaio 2015

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta
IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

Un cuore alla volta

Eccomi, per la seconda volta, ad occupare il posto che avrei francamente desiderato fosse riempito ancora da lei. Evidente. Ma, almeno per questa volta, tutto il numero, doppio, è dedicato a Mariangela. Uno speciale attraverso il quale vorremmo far memoria delle cose vissute insieme a lei, fare spazio per altre nei nostri cuori, farla conoscere almeno un poco a chi l'ha solo sentita nominare o ne ha letto articoli sul nostro giornalino. Senza alcuna voglia di finire qua il discorso. Ma con l'idea di non lasciar dimenticare, troppo facilmente, quale messaggio ha testimoniato e quale strada abbia percorso e ci abbia mostrato. Forse troppo presto per molti di noi che l'hanno avuta vicina... ma ci abbiamo provato, raccogliendo qualcosa di ciò che ci ha scritto o detto e attraverso il ricordo di chi l'ha conosciuta. Ricordi più o meno lontani nel tempo, frammenti di vita ed esperienze dell'incontro personale di ciascuno con lei.

Sono righe che, per trent'anni, hanno quasi sempre visto inviarci un messaggio, una testimonianza amorevole e autorevole; un messaggio capace di offrire uno sguardo nuovo sulla realtà che viviamo; una testimonianza che ci ha spesso raggiunto con l'invito, ora tenero, a volte urgente, a far pienamente parte di questa realtà, ognuno, nessuno escluso, con la sua piccola o grande possibilità; un messaggio capace di indicare cosa faticosamente accettare e cosa provare a cambiare di questa realtà, anche arditamente, a volte ambiziosamente.

Messaggi e testimonianze forti in virtù di un cuore, il suo, che ha visto tempeste e momenti di grazia: un cuore certo nutrito dall'amore di chi l'ha circondata, soprattutto dall'uomo che ha avuto al suo fianco per oltre 50 anni.

Un cuore religiosamente nutrito dalla rigorosa capacità di dare il giusto ordine e il necessario tempo

alle attività che l'hanno vista protagonista o partecipe. Nella preghiera, nella lettura, nella meditazione, nel confronto.

Un cuore capace di guardare dal basso, di vedere le necessità e le meraviglie dei più piccoli; un cuore in grado di tendere le braccia verso il Padre come un bambino, soprattutto quando sembrava non esserle accanto, non cessando mai di cercarlo e chiamarlo e trovandolo in chi le è stato prossimo e infine in sé.

Capace di cercarne davvero tanti di "prossimo"! Di impegnarsi seriamente e pienamente anche solo per fare un pezzo di strada con ciascuno di loro.

Di stupirsi e far tesoro della meraviglia anche del più piccolo incontro o del più piccolo gesto.

Un cuore in grado di percepire i moti dell'animo di chi aveva accanto, anche di chi più difficilmente ne mostrava segno; di leggere i silenzi e la verità di parole sia molto semplici che troppo complicate…

Un cuore non angelico, a dispetto del nome; imperfetto, impaziente, permaloso, a volte utopistico… ma consapevole dei suoi limiti, anche per questo, capace di consolare altri e di partecipare alla realizzazione di cose a prima vista impossibili.

Attraverso i dibattimenti vissuti sulla propria pelle, ha testimoniato come la Croce divenga possibilità di redenzione.

Un cuore che ha testimoniato la sequela di Gesù, consapevole che Lui rende i nostri cuori di pietra, cuori di carne. Un cuore calamaio…che ha saputo farci partecipi del suo cammino e ce ne ha fatti prosecutori… anche verso altre strade, ma sempre a fianco del più debole, in tanti modi diversi, ognuno al suo passo, verso luoghi magari proprio ora da scoprire.

Cristina Tersigni

Perché ho avuto **fiducia**

Mariangela e Paolo con Chicca

Parlare della fiducia non è affatto possibile. La fiducia si vive e si conserva per sempre. Spesso perdiamo stabilità. Come mantenere allora fiducia in se stessi, in Dio e negli altri? La fiducia e la speranza sono un po' la stessa cosa. Nascono nei momenti bui, nei momenti intollerabili da vivere. In quei momenti, sentiamo qualcosa che ci sovrasta e ci fa resistere.

E' una forza, ma non si sa da dove viene. Credo che ci arrivi attraverso le persone che conosciamo: genitori, amici e qualcun altro che è Colui che vive in noi. Anche quando non ne vogliamo sapere più di Lui, Egli ci sostiene e ci dice: "Vai avanti non aver paura".

Il sorriso di mia madre

Avevo quattordici anni quando ho scoperto (in quel momento l'ho scoperto attraverso mia madre) questa presenza possibile in ciascuno di noi, questa sorgente misteriosa. Mio padre è morto improvvisamente a quarantacinque anni, in cinque minuti. Ha lasciato una famiglia di dieci figli, cinque maschi e cinque femmine, con una mamma piccolina, apparentemente fragile, ma molto grande e molto forte nella sua bontà. Noi abitavamo nel nord d'Italia e mio padre è morto a Roma. Aspettavo il ritorno di mia madre e mi dicevo: "Che succederà adesso? La mamma piangerà? Sarà tutta vestita di nero? Non si riderà più in questa casa dove si ballava e si cantava"... Ho visto mia madre arrivare: aveva un grande sorriso, ci ha abbracciati sorridendo e mi ha detto: "Ho grande fiducia in te, aiutami."

In quel momento, grazie al sorriso di mia madre, ho capito una cosa molto importante: piangere, essere triste, angosciata, disperata, è facile... Abbiamo tutti nella vita, qualche motivo per piangere . Ed anche per piangere a lungo. E anche piangere sempre e restare continuamente lì a compiangerci. Mentre la reazione più difficile è sorridere, è sorridere nelle ore di grande dolore e di grande lutto. Non un sorriso sciocco, ma un sorriso che dice:" La vita aldilà di ciò che può accadere, val sempre la pena di essere vissuta". Se dico questo non è perché io non abbia sofferto. Sappiamo tutti cosa significhi soffrire. Non è affatto bello, sembra tutto nero. San Francesco di Assisi ha scritto il bel Cantico delle Creature quando era già cieco.

Nella mia vita ho avuto molti periodi dolorosi

Siamo stati fidanzati sette anni perché non avevamo soldi. Dicevamo: ci spose-

Paolo e Chicca

remo l'anno prossimo, l'anno prossimo e poi ancora l'anno prossimo e passava il tempo… Infine abbiamo deciso di sposarci senza un soldo. Eravamo tuttavia felici. Due mesi dopo aspettavo un bambino. Ero nella gioia più grande, perché entrambi lo desideravamo tanto. L'attesa è stata più lunga del solito. Eravamo già al decimo mese di gravidanza, quando questa bambina è nata. Ho sentito un pianto diverso da quello degli altri bambini. Ho pensato: " E' strano."

Me l'hanno mostrata ed ho capito che qualcosa non andava. Le infermiere mi dicevano: "E' bella, sta bene, sta bene. Ma io continuavo ad essere preoccupata. Ero triste. I medici mi assicuravano che la bambina era normale. Ma noi dal momento della sua nascita avevamo capito che non era come l'aspettavamo. Ad un anno la bambina non pesava quasi niente; non mangiava, non dormiva. Era sconcertante. Ci hanno detto che non vedeva e non capiva. E non era vero! Siamo andati avanti come abbiamo potuto. Mio marito è più solido di me. E' molto forte e coraggioso. Mi ha aiutato molto quando io sono entrata in una specie di parentesi. Non osavo nemmeno piangere. Ero tutta chiusa in me stessa. Insegnavo e facevo tutto quello che dovevo (grazie ad una delle mie sorelle che, la mattina, si occupava di Maria Francesca), ma nascondevo la mia bambina. Paolo, più aperto, più generoso di me, amava Maria Francesca così com'era. Io no. Io ero in terribile rivolta. Non sapevo come poterla amare. Lei era là, ma io non potevo… Non sapevo come raggiungerla.

Nanni, di tre anni più piccolo di sua sorella, sempre così delicato e premuroso verso di lei, soffriva della situazione, senza che io me ne rendessi conto. Mi ha aiutato molto ad uscire dal mio ghetto interiore, in particolare il giorno in cui, all'età di quattro anni, è entrato in cucina e mi ha domandato: Mamma perché non sorridi mai?

Andiamo a Lourdes

Maria Francesca aveva pressappoco otto anni quando mio marito mi ha detto: "Se vuoi andiamo a Lourdes". Siamo partiti con la bambina. Avevo il cuore chiuso più del solito. Non avevo alcuna fiducia. Tuttavia avevo parlato alla Santa Vergine durante tutti quegli otto anni, con il cuore chiuso. Le avevo detto tutta una serie di cose: "Tu non mi puoi capire. A te, una cosa simile non è accaduta". A volte l'accusavo e l'invocavo: "Aiutami. Se tu puoi aiutami!". Non ho mai lasciato né il Signore, né sua Madre. Li avevo un po' nel mio cuore. Li tenevo così… Credo che mi abbiano ascoltato, anche se non si è visto immediatamente.

A Lourdes è avvenuto ciò che mio marito chiama "il piccolo grande miracolo". Ero molto cupa. Un giorno la mamma di Sophie mi è passata davanti e mi ha dato un foglietto. Rientrando in albergo l'ho letto: " Signora, se vuole, venga ad un incontro di genitori di bambini handicappati". Ho detto a mio marito: "Se vuoi vacci tu. Io non ne ho bisogno." Mio marito ha insistito: "Ma no, vai, tu devi andarci" ed io ci sono andata con Maria Francesca!

In quel momento ho capito che non ero più sola. Fino a quel momento credevo veramente di essere l'unica al mondo ad avere un figlio così. Lì ho visto altri genitori con figli molto impegnativi, molto difficili. In quel luogo c'era un carico di sofferenza che non si può descrivere senza diventare impudichi.

Durante questa riunione, la mamma che ci aveva invitato ha detto: "Non vale la pena di piangere. Bisogna trovare delle mamme come noi, farle uscire dalle loro case, aiutarle". Tutto ad un tratto, l'assistente ha iniziato a cantare il Magnificat in francese (ero la sola italiana). Non lo dimenticherò mai per tutta la mia vita… perché sono stata, come dire, assorbita da questo canto. Mi sono detta: "Se questi genitori possono cantare: 'Il Signore ha fatto per me cose meravigliose', ci deve essere qualcosa che non va: o sono pazzi loro o io non capisco niente". E poi ho sentito che anch'io cantavo, con un po' di fatica, ma cantavo con loro. Questo canto mi ha liberata. Ha aperto un pochino un cuore che era, credo, come una pietra, da anni e anni. Infine ho pianto.

Di ritorno a Roma con mio marito, volevamo far passare il messaggio che avevamo ricevuto ed abbiamo realizzato che mai avevamo incontrato bambini come Maria Francesca, né per la strada, né in chiesa, né nei negozi, da nessuna parte mai. Seguendo l'idea di Paolo, fortificata da Lourdes, sono andata dal mio parroco.

"Ascolti, lei conosce mia figlia";"Si".

"Nella nostra Parrocchia ci sono o no altri bambini come lei? Quante persone siamo in questa Parrocchia?

"27 000"

"Una sola bambina handicappata, mi sembra poco."

"Io non ne conosco altri"

A quel punto sono tornata a casa.

Una scuola per Maria Francesca

Una mamma di Lourdes mi scriveva spesso: "Hai trovato qualcuno a Roma?"; rispondevo "no nessuno". Poi un giorno un'amica mi telefona: "So dove puoi portare tua figlia. C'è una scuola per lei". Non ci credevo: "Non è possibile, mi hanno sempre risposto che non c'era niente per lei". Ma l'amica insiste: "Vacci, vedrai che la potrai portare".

La prima visita a questo centro mi ha scombussolata. Questa scuola si chiamava: "Serena", ma questo nome non corrispondeva per niente alla realtà. Mi sembrava una presa in giro per i centoventi bambini e adulti che vi si trovavano, quelli che a Roma chiamano "i più gravi". E lì avrei dovuto lasciare mia figlia! Se avessi seguito il mio istinto, avrei detto: "Mai nella vita, impossibile!". Mio marito ed io abbiamo esitato molto. Ci siamo detti: "Ma dove sono i genitori di questi ragazzi? Come vivono? Chi li aiuta?

Se abbiamo deciso di mandare Maria Francesca in questa scuola, è stato anche per conoscere altri genitori.

Comincia la nostra seconda tappa

Ritornati da Lourdes, pensavamo che nostra figlia dovesse ricevere il Corpo del Signore. Era nel nostro cuore, come un desiderio molto profondo,niente di sentimentale. Ne avevamo parlato spesso. E' difficile da spiegare: per Paolo e me era un punto essenziale per trovare la forza di continuare, di andare avanti. A Lourdes, ci avevano detto: "Se volete possiamo

dare la Comunione a vostra figlia". Abbiamo rifiutato perché, tornando a casa, tutto sarebbe finito lì. Non ne valeva la pena.

Una bambina di Dio

Può darsi che qualcuno non capisca, ma voglio dire ciò che provavo nel profondo. Avevo davanti una bambina che non interessava a nessuno, di cui quasi mai mi si chiedevano notizie. La tentazione spesso molto forte, molto dolorosa, era: è una bambina? Non ha mai detto una parola. Come scoprire nella sua espressione le parole che aspettavo con tutto il mio cuore: "Ti voglio bene, mamma"? Avevo bisogno di qualcuno che mi dicesse: "E' figlia di Dio come tutti gli altri, interamente". Per me il segno di questa appartenenza era che Maria Francesca ricevesse il Corpo di Cristo.

Ho cominciato ad incontrare i vari sacerdoti che conoscevo per porre loro questa domanda. Mi rispondevano chiedendomi sempre: "Ma capisce?", ed io rispondevo: "Ho bisogno che mi diciate : è figlia di Dio? E mi continuate a chiedere se capisce qualcosa! Se la bambina avesse potuto capire non sarei stata qua!"

Ciò che non volevo assolutamente era che i sacerdoti aderissero al mio desiderio per pietà: "Beh, facciamolo, povera mamma, piange, ha bisogno di questo". No! volevo che fossero convinti! Mio marito è tornato dal parroco, il quale era rimasto scosso e ha passato una intera notte a cercare nei suoi libri di teologia la risposta alla nostra domanda ed ha concluso che non c'era alcun divieto formale.

Abbiamo preparato questo evento, così fondamentale per noi, pregando. Infine ci fu la grande festa per la Comunione di Maria Francesca, un po' il secondo miracolo della nostra vita. Pensavamo: "Cammineremo con lei e la metteremo davanti agli altri".

Grazie a mio marito. Lui non si vergognava. Usciva con lei, Io non ne avevo il coraggio. Era molto dura perché tutti si giravano, commentavano. Mi è successo, in spiaggia, di vedere persone fare il giro per vederla meglio.

Dopo il grande mistero del Corpo di Cristo sceso in lei, noi abbiamo preso un grande slancio. Alcuni amici hanno cominciato a venire a trovarci a casa. Si intrattenevano con noi, ci aiutavano, ci invitavano. Non capivo più niente. Ero come ubriaca nel vedere che poco a poco, era lei che attirava tutta una serie di persone. Ma la speranza che cresceva in noi bisognava condividerla. Era un imperativo. Anche se la sofferenza rimaneva, si viveva però in un altro modo, con dei momenti molto belli. Ci siamo ritrovati in quaranta persone, a mangiare insieme, seduti per terra! La casa era aperta.

Ci siamo detti: "Se Maria Francesca fa questo, bisogna che noi lo facciamo sapere agli altri". Era il periodo in cui Marie-Hélène Mathieu e Jean Vanier, nel 1975, sono arrivati a Roma e ci hanno sconvol-

Mariangela con i figli Emanuele e Nanni

to con il pellegrinaggio di *Fede e Luce*. E' stato un evento straordinario pieno di meraviglia, ma quando i pellegrini sono ripartiti, ci siamo detti: "Ora bisogna veramente dare avvio a *Fede e Luce*!"

Confidando nell'altro

Le persone handicappate più gravi, sono state quelle che ci hanno dato la fiducia necessaria a partire. Loro, loro che non possono niente si affidavano a noi; sono nelle braccia di uno poi passano nella braccia dell'altro e poi ad un altro, li portiamo di qua e di là. Li trasportiamo. E non dicono mai niente. Sono veramente esperti nell'avere fiducia nell'altro.

Abbiamo anche incontrato dei genitori che da 15 anni non uscivano di casa! Queste cose non sono visibili, ma è la pura verità. Per "uscire" non intendo fare la spesa nel negozio sotto casa, ma fare un viaggio, andare in vacanza!

I giovani hanno dato un grande contributo, anche loro ci hanno dato fiducia. Veramente non sappiamo come abbiano fatto ad uscire dalle loro case per venire da noi. Non soltanto una volta al mese , era troppo poco per loro. Dicevano: "Ma così non vi aiutiamo veramente, se veniamo solo una volta al mese".

E' stato un incontro di amicizia talmente profonda, che mi sembra un miracolo sulla terra. Mi domando come sia possibile che dei giovani che studiano medicina, che lavorano, che vanno a scuola, trovino dei sabati pomeriggio o delle domeniche libere per prendere con sé dei bambini difficili e portarli con loro dappertutto, con gioia, si può dire… spensierata. Vanno per la strada, prendono l'autobus; vanno nelle chiese e nelle parrocchie; giocano. E per certe mamme questo è stato un richiamo ad una profonda conversione. Quando ci si converte verso il Signore, ci si converte verso tutto ciò che ci circonda. C'è una direzione nuova per ricominciare la propria vita in un altro modo.

Quando la prova arriva, bisogna trovare il colpevole di questa sventura. Allora si comincia a lanciare il sasso verso il Signore, dicendogli: "Sei tu che l'hai voluto, non ti amo più; io ho un figlio così, vattene non ne voglio più sapere di te". Questo è successo a noi e accade quasi a tutti, anche a chi non ha avuto un dolore così grande.

Ma non è a causa sua. E per scoprire che non è Lui la causa, attraverso cosa bisogna passare? Un giorno si scopre che Dio è buono attraverso i fratelli e le sorelle che danno un amore speciale.

L'eternità davanti a noi

La cosa più importante per un cristiano è testimoniare che la gioia e la sofferenza possono stare insieme. È terribilmente difficile da vivere. È possibile nella misura in cui confidiamo in Colui che ci ha dato l'esempio e che può aiutarci, se contiamo su di Lui.

Non posso parlare senza emozione della terza tappa della vita di Maria Francesca, tanto dolorosa per noi.

Quando, nel 1978, le comunità di *Fede e Luce* sono partite per Assisi per il primo pellegrinaggio italiano, Maria Francesca che vi partecipò, prima di essere operata di cancro, diede il suo muto addio ai seicento pellegrini: "Addio, vi ho lasciato il mio messaggio. Quello che volevo dire, ve l'ho detto; ora debbo fare altre cose".

Ciò che ci ha confidato con tutto il suo amore è che i bambini come lei, misteriosamente, hanno un messaggio profetico per il mondo d'oggi. Noi l'abbiamo vissuto e ci crediamo. "Essi" hanno qualcosa di molto forte da dirci. Davanti a loro non possiamo più parlare in termini di avvenire. Abbiamo l'eternità davanti a noi. È per questo che essi ci aiutano a convertirci continuamente, giorno dopo giorno, al messaggio delle Beatitudini che Gesù ci ha lasciato.

Mariangela Bertolini

tratto da una conferenza tenuta a Parigi per l'OCH, anni '80

Con orgoglio **e tenerezza**

Eravamo 10 fratelli. Mariangela era, nell'ordine, la quarta dopo due maschi e una bambina. Dopo di lei venivo io e posso quindi ben dire che abbiamo vissuto infanzia e adolescenza in stretto contatto. Ora, a distanza di tanto tempo se penso agli anni dell'infanzia, la rivedo così: una presenza importante, attiva, partecipe, interessata. Attiva nei giochi, nelle competizioni e nelle avventure sui prati (eravamo sfollati in una casa di campagna), ma anche, al contrario di me, più attenta e partecipe al mondo degli adulti, curiosa di quanto avveniva tra di loro, pronta a intercettare i loro discorsi, interessata ai rapporti tra le persone "grandi", tesa a capire anche quello che non veniva detto davanti a noi…Era curiosità, infantile voglia di impicciarsi (le dicevo io), ma anche, e l'ho capito in seguito, interesse autentico, aspirazione a farsi coinvolgere dai problemi della vita adulta. Infatti era poi la più pronta e in grado di aiutare, organizzare e risolvere i piccoli problemi che mia madre con tanti bambini e tanti parenti intorno, doveva giornalmente risolvere: e, a lei, mia madre faceva spesso riferimento. Un altro suo tratto caratteristico era quello di non concedersi mai fino in fondo ai nostri giochi più infantili, di fantasia – diceva lei con una punta di superiorità - ma di preferire quelli più aderenti al mondo reale: guardare da vicino, esplorare, sperimentare cose nuove.

Mariangela (a destra) con le sorelle

Viaggio organizzato

Ricordo ora, eravamo già più grandicelle, un viaggio tutto organizzato da lei: dal paese del Veneto in cui vivevamo, con corriere e trenini d'anteguerra, fino a San Candido! Lei ed io avevamo intorno ai 13 anni e il fratello che ci portammo dietro poco più di sette. Non so come mia madre ce lo permise, ecco forse proprio per la fiducia che Mariangela le ispirava. Fu un viaggio dell'irrealtà: finimmo verso sera, con il freddo autunnale, nella canonica di uno sbalordito canonico austriaco; la sua novantenne perpetua, ancora più sbalordita ci offrì un enorme letto a baldacchino e latte e pane per la cena. Nessuno dei due parlava italiano, figuriamoci noi con il tedesco! Secondo me hanno pensato di ospitare per una notte tre piccoli Rom. E furono i nostri unici contatti perché la suora italiana nostra referente che doveva accoglierci, era

partita il giorno prima. Questo tanto per spiegare quale era lo spirito di iniziativa di mia sorella. Tornammo percorrendo un lungo tratto a piedi lungo la ferrovia perché non avevamo più i soldi sufficienti per l'intero tragitto: avevamo scelto di comune accordo di comprarci una brioche a testa prima di partire da S. Candido.

Durante la guerra

Per un anno, nell'inverno del '44, non potendo frequentare la seconda media nella cittadina vicina per il pericolo sempre più incombente dei bombardamenti e degli scontri a fuoco tra partigiani e tedeschi, Mariangela decise, d'accordo con mia madre, di imparare a cucire. La sua maestra fu una brava signora del paese, la quale, oltre che lavorare da sarta, divideva con il fratello sagrestano la cura e la pulizia della chiesa, aiutando il parroco in ogni altra necessità e Mariangela partecipava con impegno anche a queste attività. Imparò perfino a suonare le campane in un campanile vero tirando grosse funi che, se tenute saldamente in pugno, ti trasportavano in alto fino a sfiorare con la testa il soffitto della cella campanaria: una meraviglia! Fu in quell'anno, a dodici anni dunque, che le capitò di accompagnare il parroco a benedire i corpi di quattro militari tedeschi uccisi durante la ritirata (da un'incursione aerea) e abbandonati nei pressi del cimitero. Tante altre cose vide e sentì in quell'ultimo anno di guerra crudele, tante persone diverse passavano per la cucina della sarta-sagrestana, e Mariangela lì, come diceva, era a suo agio, si sentiva utile e attiva, grande tra persone adulte.

Fuori e dentro la scuola

L'anno successivo fu invece un anno nero. Il collegio di monache che frequentammo da interne, era freddo, davvero poco accogliente. Il cibo scarso, la pulizia personale poco considerata, le monache distanti, severe, ossessionate dal timore del peccato, dall'obbligo del dovere, dell'umiltà, della modestia. Io, più piccola e inconsapevole, mi limitavo a sopravvivere ma per Mariangela fu guerra totale! Non sopportava niente di quell'atmosfera, odiava le monache, lo studio, il freddo, le compagne ipocrite… Dopo due tentativi di "fuga" falliti ottenemmo la libertà: a Pasqua eravamo a casa e l'anno scolastico lo finimmo trionfalmente da "esterne" grazie al trasporto con carrozza e cavallo!

E poi, una volta terminata la guerra, ci trasferimmo a Roma. Furono per Mariangela gli anni del ginnasio e del liceo all'Istituto Nazareth, anni generalmente sereni anche se la morte improvvisa di mio padre a soli 46 anni, obbligò noi tutti fratelli più grandi a "fare fronte" con nostra madre per superare le difficoltà di ogni tipo e proteggere i fratelli più piccoli. E solo questo ci impedì di abbandonarci al dolore e alla tristezza più assoluta.

Senza se e senza ma

Secondo me, quelli furono gli anni in cui la personalità di Mariangela cominciò a delinearsi con chiarezza. L'Istituto Nazareth fu il suo campo di allenamento, dove per la prima volta rivelò a se stessa e agli altri le sue particolari qualità, capacità, aspirazioni. Studiò quanto era necessario, scoprì quali argomenti la interessavano, quali materie la facevano soffrire, quali professori amare e quali… detestare. Come tutti. Ma soprattutto, intrecciò le prime grandi amicizie con alcune compagne e con alcune suore con cui resterà in contatto per sempre e che sole, nei primi anni di Chicca, seppero veramente aiutarla. Sperimentò la sua capacità di unire le persone con la forza dell'amicizia e un comune scopo da raggiungere, scoprì la fedeltà all'impegno preso, il piacere dell'attivarsi per un fine importante, la gioia del godere con gli altri delle cose belle e semplici della

In campagna con i fratelli nel 1944

vita…, mangiare insieme, preparare una festa, una recita… E seppe anche cosa temere e rifiutare nella vita di ogni giorno, una volta per tutte senza se e senza ma. Un primo sommario elenco redatto con le sue possibili parole di allora, potrebbe essere il seguente: l'infierire su chi è già in difficoltà; la superbia vuota di chi è ricco, bello, potente; lo scegliere di non schierarsi mai, lo stare a vedere per poi dare addosso a chi sbaglia; la mancanza di passioni, l'ozio, il tempo buttato inutilmente…e per ora non mi viene in mente altro.

Panini moderati

Sperimentò anche un primo impegno di assistenza perché, con una suora coraggiosa, noi alunne delle medie portavamo pacchi di viveri e indumenti ai profughi di guerra ancora ricoverati con grande povertà nella scuola Pianciani di Piazza Risorgimento. E fu allora che Mariangela si vergognò dei suoi panini troppo imbottiti! Avvenne così: si potevano offrire per i bambini dei rifugiati le merende che ci portavamo da casa e una volta, con il ripieno del panino offerto da Mariangela, la suora sorvegliante confezionò ben tre panini! Tanto spreco davanti alla miseria! Voleva sottolineare la brava suora. Questo fatto fece vergognare mia sorella così tanto che non lo dimenticò più e, una volta a casa, fece una scena a chi le aveva preparato la merenda. Da quel giorno si preparò da sola panini "moderati"!

E poi vennero gli anni dell'università, poco frequentata da Mariangela in veste di studente perché doveva lavorare e guadagnare, ma molto – nel tempo libero - come appassionata collaboratrice del cappellano universitario di quegli anni: Don Gian Maria Rotondi, un prete speciale nel quale l'apertura della mente gareggiava con quella del cuore, amico generoso che ci fece conoscere Danilo Dolci e Don Milani… a suo rischio e pericolo. E quindi anche lì Mariangela doveva, aiutando Don Gian Maria, coordinare, organizzare, galvanizzare gli animi, stabilire le prime messe "diverse" e le giornate di ritiro, inventare campeggi a pochi soldi e settimane bianche in rifugi gelidi. Fino a quando divenne la meteora, la luce in fondo al tunnel per gli studenti fuori sede, senza una lira, che si rivolgevano al CAU (Centro Assistenza Universitari fuori sede). Lì Mariangela, installata come segretaria tuttofare (con stipendio), tra sorrisi accoglienti e bagliori di occhi azzurri, distribuiva buoni pasto, dispense ciclostilate, parole di conforto e suggerimenti per gli esami da sostenere…naturale che fosse centro di continui corteggiamenti, innamoramenti…quasi fidanzamenti!

Valori alternativi

Giunse il giorno della sua laurea, poco festeggiata in realtà: anche nostra madre era andata in Cielo e gli spazi per i festeggiamenti erano sempre più ridotti. E poi ottenne di insegnare al ginnasio dell'istituto Nazareth dove, oltre che preparare egregiamente le sue alunne nelle materie lette-

rarie, profuse la sua carica di passione e di valori...alternativi! "Non sopporto quelle che prendono solo e sempre voti altissimi…che pensano solo a studiare…" (detto a noi). "Ma volete capire che lavorare in gruppo è più bello e utile, anche se si chiacchiera un po'?" (detto a loro). E ancora:"Il sabato e la domenica ci sono tante cose da fare oltre che uscire con mamma per fare acquisti o andare alle festine…guardatevi intorno… leggete.." (a loro naturalmente)… "Non credetevi chissacchè solo perché siete belle e ben vestite…nessuno è senza difetti. Ci sono persone di aspetto modesto che valgono in ogni senso più di voi….!" (alle belle della classe).

Era impetuosa, forse a volte sconcertante, ma divertente, fuori da ogni schema, appassionata. Nessuna delle sue alunne - penso - l'ha dimenticata e molte di loro hanno ancora oggi per lei grande affetto e riconoscenza.

Nel dicembre del 1961 Mariangela si sposa con il prof. Paolo Bertolini e dopo due anni nasce Francesca (Chicca). Ma di questo non voglio proprio parlare. Non ne sarei in grado e poi lo ha fatto lei, nel modo che tutti conosciamo e di cui dobbiamo esserle grati, per sempre. Nemmeno della sua vita in *Fede e Luce*, del suo lavoro e del suo grande impegno per l'handicap voglio dire niente. Tante cose sono già state raccontate e le testimonianze continuano a giungere.

Voglio solo ricordare con tenerezza e orgoglio un giorno di tanti, tanti anni fa.

Nel suo amatissimo giardino mi raccontava di Lourdes, di Jean Vanier, di Marie Helene, di Friquette, una mamma coraggiosa che aveva riacceso una luce nel suo cuore. Mi parlava di questa trama leggera e potente che con Paolo voleva cominciare a stendere anche in Italia tra i genitori di figli disabili e si chiedeva come provare a raggiungerli… E allora proprio noi due, io come eterna gregaria, pensammo ad un semplice povero foglio ciclostilato che doveva giungere con le sue prime parole di amore e condivisione a tanti genitori che lo attendevano senza saperlo.

E noi due decidemmo che quel foglio ciclostilato si sarebbe chiamato "INSIEME"!

Tea Mazzarotto

Mariangela (seconda da destra) con i fratelli, a Roma nel 1955

Una ragazza speciale

Mariangela (seconda in alto a sin.) all'Istituto Nazareth, Roma.

Siamo nel 1946. L'Italia esce dalla guerra con le ossa rotte.

Lutti ancora freschi, rancori, tanto da ricostruire. E tanta speranza, tanta voglia di fare. Il referendum ha appena stabilito che sarà repubblica. Il papa è Pio XII.

Ma perché questo salto indietro di settanta anni? È l'anno che incontro Mariangela.

Frequento da qualche anno l'Istituto Nazareth e mi sono iscritta alla terza media. Il gruppo dell'anno scorso si è ricostituito al primo giorno di scuola. Ma ecco apparire tra noi la nuova alunna. Ha le trecce annodate dietro la nuca ed un accento marcatamente veneto. Una certa ilarità pervade noi tutte, romane. Ma come parla?

La sorpresa e diffidenza iniziali di quel primo incontro dopo qualche giorno si erano dissipate. La nuova alunna era di ingegno vivace e compagnona. Veramente simpatica. E buona. Divenne presto amica di tutte.

A quel tempo si usava andare a casa delle compagne il pomeriggio per fare i compiti insieme.

Abitavo in Viale Angelico, lei in Piazza Città Leonina, in un bel palazzo a un passo dal colonnato di San Pietro. Anche quella casa doveva sorprendermi. Era immensa, come immensa era la famiglia Mazzarotto. Quando arrivavo i fratellini di Mariangela, Piero e Alberto, scorazzavano in triciclo nell'ingresso. Non avevo mai conosciuto una famiglia con dieci figli. Se cercavo Mariangela al telefono mi veniva risposto "vado a vedere". Come "vado a vedere"? E' possibile che non si sappia se una persona c'è o non c'è? A casa mia non era pensabile. Altra protagonista dei miei ricordi era la ghiacciaia, a quel tempo una rarità.

La famiglia si era trasferita a Roma da poco. Sono sicura che con tanti figli un certo numero di regole, ma anche di autonomie, in casa dovesse esserci. Indubbiamente la disinvoltura, la disponibilità, la forza che ho sempre ricono-

sciuto a Mariangela aveva le sue radici nella grande casa.

Il padre di Mariangela morì prematuramente. La famiglia dovette riorganizzarsi per fronteggiare la grave perdita. Tutti si accollarono le piccole o le grandi nuove responsabilità. Mariangela non fu da meno e al liceo fu studentessa brava e coscienziosa. Le piacevano le lettere e questo sarebbe stato il suo percorso futuro. Quando entrava in classe Monsignor Fallani, presidente della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, seguivamo le terzine di Dante incantate.

Tra mio padre e Mariangela, due bibliofili, si stabilì un bellissimo rapporto, fatto di stima e di affetto. A mia volta ero legata alla signora Mazzarotto, un gigante nel ruolo di capofamiglia eppure allo stesso tempo una persona gioiosa. Che recite divertenti organizzava in quella casa!

Venne la maturità classica, preceduta da mesi di studio e di angoscia. Promosse. Bisognava festeggiare. Accettai l'invito di Mariangela e la raggiunsi a Scomigo, un piccolo paese nel Veneto. Vi regnava la semplice quotidianità rurale. Mariangela mi metteva a mio agio, senza ricercatezze e senza fronzoli. Anche qui la dimensione della grande famiglia improntava ogni cosa. C'erano tanti ragazzi e ragazze di tutte le età e per me fu una immersione in un mondo nuovo. La sera ci si raccoglieva intorno ad un falò e si parlava e si cantava. A pranzo la campana del casale chiamava. E, quando fu il momento di partire, un carro tirato dai buoi portò valigie e passeggeri alla stazione.

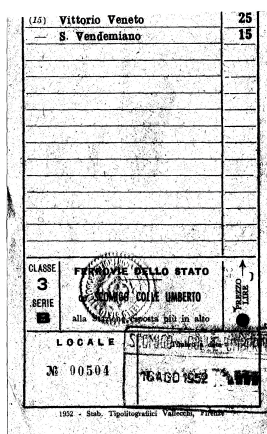
Andammo a Cortina e vidi per la prima volta la vera montagna: Mariangela mi fece da guida.

Gli anni che seguirono interruppero certe consuetudini perché i corsi universitari ci divisero. Alcune di noi incontrarono colui che sarebbe diventato il compagno della vita.

(15) Vittorio Veneto 25
— S. Vendemiano 15

CLASSE 3 SERIE B
FERROVIE DELLO STATO
da SCOMIGO COLLE UMBERTO
alla Stazione esposta più in alto
PREZZO LIRE
LOCALE
№ 00504
Timbro a data
16 AGO 1952

1952 - Stab. Tipolitografici Vallecchi, Firenze

Nonostante le strade diverse non ci siamo perse di vista. E negli eventi importanti, matrimoni e nascite, eravamo immancabilmente vicine. Anche Paolo, il marito di Mariangela, veniva da una grande famiglia, i Bertolini.

Nacque Chicca. Non cresceva ed era fonte di ansia per i genitori. Anche noi amici, che non vivevamo il quotidiano, eravamo afflitti. Ci domandavamo come Paolo e Mariangela facessero ad andare avanti. Allo stesso tempo stavamo imparando da loro che questo era possibile. Era addirittura possibile vivere con serenità. Le vacanze che passammo insieme a Donoratico con Chicca e il giorno della Prima Comunione furono momenti di autentica letizia. Ero in contatto quotidianamente con Paolo: insegnavamo nella stessa classe. Mi sono sempre domandata se altri sarebbero stati capaci di tanto e se l'esperienza di Chicca abbia fatto scattare in Mariangela quell'impegno sociale e forza che tutti hanno conosciuto. Sono convinta che tanta forza Mariangela ce la doveva avere già prima e che gli eventi la abbiano solo indirizzata.

A questo punto non terminano i miei ricordi ma voglio qui chiudere perché della Mariangela di *Fede e Luce* molte persone possono dire più e meglio di me.

Voglio solo dire: grazie Mariangela per quanto hai dato a me e a tutti noi. E'stato bello incontrarti e fare tanta strada insieme. Sono certa che ci guardi e sorridi.

Paola Angeloro Cervellati

L'amicizia
un dono unico ed eterno

La stessa classe anni dopo, all'Istituto Nazareth, Roma

Questo mio ricordo di Mariangela vuole essere la testimonianza di quanto l'amicizia sia importante nella vita di ciascuno di noi.

Ho conosciuto Mariangela quando avevamo appena 13 anni e frequentavamo la scuola media all'Istituto Nazareth di Roma, il nostro cammino insieme è continuato poi senza interruzione anche quando la lontananza non ci permetteva più di vederci o sentirci frequentemente.

Mariangela è stata per me la compagna di scuola, l'amica che mi ha aiutato,con il suo esempio e le sue parole, a superare momenti tristi e difficili, ma con la quale ho anche condiviso momenti di grande serenità e allegria.

Abbiamo preparato insieme la maturità aiutandoci scambievolmente nello studio di materie che forse non ci erano particolarmente simpatiche. Il senso dell'humour di Mariangela e la sua innata allegria rendevano meno pesanti le ore passate sui libri ed oggi, dopo tanti anni, ricordo con nostalgia le faticose giornate del luglio 1952. La mattina a casa Mazzarotto, il pomeriggio a casa Schiavone, le ore passavano mentre chine sui testi ripetevamo regole, date e teoremi scambiandoci però anche tante battute scherzose.

Superati gli esami abbiamo sempre continuato a frequentarci e qualche anno dopo l'aiuto di Mariangela è stato per me molto più importante. Tra i miei ricordi più cari c'è una sua lettera da Scomigo del settembre 1955 in cui mi spronava a superare un grave momento di crisi: avevo perso il papà e mi sembrava di non avere più la forza di riprendere gli studi; ecco cosa mi scriveva con grande forza Mariangela che,

anni prima, aveva provato lo stesso grande dolore: "*Bisogna con tanto coraggio prendere la vita ogni giorno come arriva, piena di spine, di irritazioni, di dolori, ma anche di gioie e ce ne sono tante: pensa solo alla natura, quanta gioia ci infonde, a un bel libro, a un bel concerto e agli amici!*". Allora mi fece anche un altro grande regalo: mi inserì nel gruppo degli amici della Cappella Universitaria e così conobbi Don Gian Maria Rotondi che insieme a lei riuscì a farmi ritrovare un po' di serenità. Indimenticabile per me la settimana trascorsa insieme nel gennaio 1956 sulle nevi di Passo Rolle!

Negli anni seguenti la nostra amicizia è sempre continuata ed anche quando, dopo il matrimonio, mi sono trasferita a Matera, ci sentivamo spesso per telefono e nelle mie soste romane non mancava mai l'incontro all'Istituto Nazareth insieme alle altre compagne della nostra amatissima classe.

Ma la vita ci ha ancora una volta fatto sentire vicine in un momento di grandissima prova: alla fine di ottobre 1978 io ho perso un bimbo, il piccolo Andrea di 4 mesi, solo venti giorni prima della fine di Maria Francesca, la Chicca di Mariangela… Ed ecco cosa mi scriveva il 2 novembre Mariangela: "*Vorrei poterti parlare per dirti solo che certe cose le si sentono profondamente nel proprio cuore, accanto a chi le prova, proprio e solo quando le si provano. Tu sai che anche noi stiamo vivendo la salita al Calvario della nostra Maria Francesca. Per questo oso parlarti, per questo solo oso disturbare il tuo silenzio e il tuo pianto. Altrimenti mi sentirei indegna di dirti: coraggio Ezia, non siete soli. Diamoci la mano al di là delle distanze, al di là dei silenzi, dei misteri troppo grandi e guardiamo insieme là ai piedi della Croce dove Gesù ci ha uniti fratelli e sorelle, per essere con Lui salvatori di questo povero mondo in rovina. Chiediamogli insieme di aiutarci a portare con Lui un pezzo di Croce che pesa troppo, che sembra insopportabile… Chiediamogli soprattutto di farci sentire che nulla mai è perduto. Che tutto quanto è vissuto nel suo amore è per l'eternità*". Infine terminava questa lettera così: "*Gli affetti si misurano più con le prove che nella gioia, non credi? Gli anni passati sui libri, insieme, ci hanno legato per sempre e questo è bello, e dobbiamo ringraziare il Signore di averci dato questa esperienza di amicizia un po' unica!*".

Un rimpianto: due anni fa avevo finalmente organizzato un incontro a Matera con lei ed altre amiche, purtroppo proprio nei giorni precedenti la partenza da Roma, Mariangela cominciò a non star bene e dovette rinunciare al viaggio. Ma anche in quei giorni me la sentii vicina perché la presenza delle sue sorelle Tea e Lucia mi fece risentire e rigustare l'atmosfera di serenità e di gioia di casa Mazzarotto degli anni del Liceo, quando insieme studiavamo e quando preparavamo le recite goldoniane sotto la guida attenta ed amorevole della loro mamma.

Ecco il perché di questa mia testimonianza: la vera amicizia, come mi scriveva Mariangela, è per sempre.

Ezia Schiavone

Mariangela e Chicca al monastero di Bédoin

Il calore dell'amicizia

Cara Mariangela, avevo circa 15 anni quando ti ho conosciuta. Tu, più vecchia di me di 8 anni, con la tua vitalità e positività, sei diventata presto per me un riferimento sicuro.

Dopo la laurea in lettere, mi hai presentato al Nazareth, la "tua" scuola. E lì ho fatto le mie prime esperienze di insegnamento, sentendoti come appoggio e guida.

Nel '65 mi sono sposata. Per venire al nostro matrimonio tu, incinta di Giovanni, avevi affrontato con Paolo un lungo viaggio: ho sentito forte anche in quell'occasione il calore della tua amicizia che sapevi esprimere in gesti concreti. Chicca era piccolina e si sentiva in te la gioia, ma anche la preoccupazione e la trepidazione per questa nuova attesa nascita.

Mariangela in montagna nel 1955

Poi con Giovanni, mio marito, ci siamo trasferiti in Piemonte. Gli incontri a Cogne, in Valle d'Aosta, sono stati momenti belli, di nutrimento di un'amicizia consolidata. L'amore per la montagna, che avevo respirato da te, lo avevamo vissuto già in Dolomiti, dove a volte ci eravamo trovate ed ero anche stata ospite tua e di Paolo.

Mentre ognuna di noi proseguiva il suo cammino in luoghi e con persone differenti, tu continuavi a parlarci sia attraverso Ombre e Luci, a cui dedicavi così tante energie, sia con contatti telefonici periodici.

Molto diversa da te per temperamento ed educazione, ho sentito costante la forza del tuo amore per la vita, della tua umanità, della tua attenzione all'altro.

Monica Boyer

Sono seduta sulla terrazza del Miravalle, un ristorante di montagna dove sono venuta per prendere un aperitivo con mio marito. Sono in vacanza, in un paesino dolomitico; il nome «Miravalle» mi invita a contemplare la bellezza che mi sta davanti: cielo, montagne, nuvole, fieno, fiori e voci di bimbi e silenzio.

Poi, all'improvviso, le nubi grandi, bianche su un cielo terso si addensano, si fanno scure: il sole e il cielo sono spariti. La pioggia prima appena accennata, si fa copiosa e la valle si copre di nero.

Come accade nelle nostre vite; spensierati, sereni, tranquilli, i nostri animi all'improvviso si coprono di una nera caligine che si trasforma in lacrime a stento trattenute e in pianto, un pianto che sembra non avere fine: avviene così per l'annuncio dell'handicap del figlio, di una grave malattia, di una morte, di un distacco imprevisto... Mi avvio verso casa e già in lontananza le cime delle montagne si fanno rosate mentre le nubi si rarefanno e ricompare il sereno. **M.B.**

Estratto dall'editoriale di Ombre e Luci n.63 del 1998

Da un altro punto di vista

Una cosa bella nella mia vita è stata aver conosciuto Mariangela ed essere state amiche.

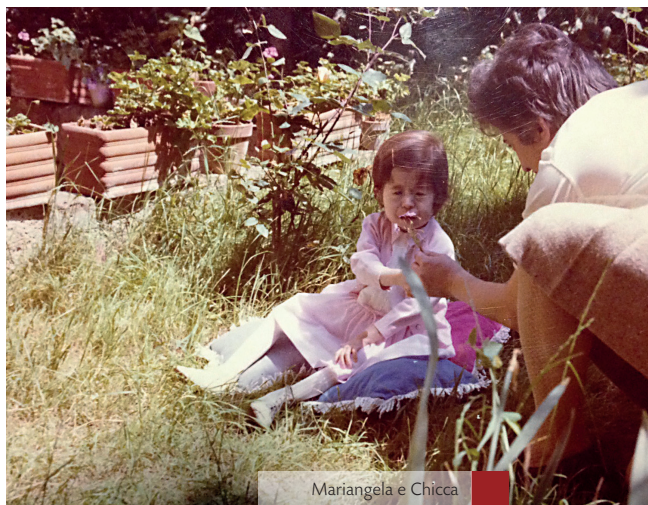
Ci siamo conosciute alla Cappella universitaria dove don Gianni Rotondi ci proponeva un cristianesimo "anti-clericale" fatto di interiorità e di amore per l'altro. Poco dopo, quando ha aperto le porte della Cappella al confronto con gli studenti protestanti, la Curia lo ha mandato via. Ma siamo rimasti un gruppo affiatato dove numerosi erano i fratelli Mazzarotto e Bertolini. Ricordo Mariangela che ridendo raccontava che a scuola le chiedevano: "quanti fratelli hai?" - "Nove". "Nove con te?". "No altri nove, siamo dieci". E la guardavano come fosse venuta dalla luna.

Io che ero cresciuta piuttosto sola, con una sorella nata sei anni dopo di me, ero affascinata dalla grande famiglia Mazzarotto, fatta tutta di giovani, che mi aveva accolto con affetto e generosità. I genitori erano morti, e Mariangela, insieme agli altri fratelli maggiori, aveva molto da fare, ma si prendeva le sua responsabilità con allegria e non l'ho mai sentita lamentarsi.

Per molto tempo sono andata quasi tutti giorni a casa sua per preparare insieme l'esame biennale di italiano di Sapegno. E ho scoperto un nuovo modo di studiare, dove l'importante non era tanto l'imparare, quanto il riflettere sui temi che ci venivano proposti. Abbiamo letto, parlato, discusso, ci siamo confrontate per mesi (il programma d'esame era immenso) e alla fine ero una persona diversa. Avevo imparato a vedere le cose da un altro punto di vista più concreto, più umano, più maturo. Perché per Mariangela la cultura non era vuota astrazione, ma un modo di vivere.

Dopo che mi sono sposata e trasferita ad Ancona non l'ho più vista. Ci siamo sentite per telefono e ogni volta era come se ci fossimo viste il giorno prima. E sono passati 50 anni. Leggevo sempre i suoi editoriali su Ombre e Luci e ci ritrovavo il suo modo fiducioso di affrontare la vita, il suo coraggio, la sua intelligenza e sensibilità. Pensavo sempre di venirla a trovare, ma ho rimandato troppo.

Molte persone che ho frequentato 50 anni fa mi sono passate accanto e non ricordo neanche il nome, altre sono entrate nel mio cuore e ne sono uscita diversa. L'incontro con Mariangela è stato un dono del buon Dio. Se non l'avessi conosciuta sarei probabilmente più arida, più cerebrale, più egocentrica.

Gabriella Boyer

Mariangela e Chicca

Il sorriso dei tuoi occhi

Carissima Mariangela, ricordi quando ti avevo scritto che eri stata scelta dal Signore? "Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi"(Gv 15,9-17). Ne era prova significativa il tuo vissuto ma… anche le date che ti riguardano: la nascita il giorno di San Giuseppe, il ritorno al Padre la festa dell' Ascensione, il commiato sabato nel giorno della Visitazione di Maria (ancora più incredibile con quel Magnificat che tanto ha caratterizzato la tua vita, e porti pure il nome di Maria…).

Fin dal tuo ingresso al Nazareth in 3^ media sei riuscita a farti amare ed apprezzare oltre che dalle insegnanti da noi compagne di classe, dapprima per la semplicità da te manifestata pur con la bellissima famiglia descritta dalle Madri, poi per l'equilibrio e la forza di carattere con cui hai affrontato la perdita improvvisa e prematura del tuo carissimo Papà e la difficile situazione venutasi a creare. Nel ginnasio eri fra le "cocchette" della prof. Cardinali ma questo ti infastidiva. Con grande sensibilità cercavi di aiutarmi a superare la mia timidezza e i miei complessi invitandomi a casa tua, dove mi è rimasta impressa la Tua grande Mamma.

Abbiamo frequentato insieme la facoltà di lettere ma lavorando contemporaneamente non ci è stato possibile studiare insieme con mio grande rammarico perché con la tua calma saresti riuscita a frenare la mia emotività. Successivamente abbiamo entrambe insegnato al Nazareth ma purtroppo in tempi diversi.

Si dice che il simile cerca il suo simile, e il tuo matrimonio con Paolo mi ha dato molta gioia: lo conoscevo così intelligente e spiritoso fin dall'Università. Siete stati una coppia esemplare anche per Chicca dando vita ad una bella famiglia.

Nei momenti di sofferenza mi ha aiutato e mi ha commosso la tua solidarietà: così è stato quando, nel 1975, abbiamo perso le gemelle per la malasanità e nel 2011 per l'incidente che al nostro figlio Paolo è costato la paralisi del braccio e della mano destra.

A innumerevoli mamme e papà, grazie a Fede e Luce, hai potuto ridare coraggio e fiducia, asciugare le lacrime! Anch'io personalmente ti sono tanto grata e non potrò mai dimenticare che zia Matilde è morta serena lasciando mia cugina Francesca più matura e abbastanza autonoma, malgrado la perdita delle due sorelle più giovani.

Della classe sei quella che ha volato più alto sia spiritualmente che socialmente: non per niente hai ricevuto il Premio Donna 2002 e ci hai tenuto far passare tutto sotto silenzio.

Rimarrai sempre nella nostra memoria e nel nostro cuore con "il bello, il profondo, l'azzurro nel sorriso dei tuoi occhi" come aveva scritto Giovanna Alfano che ti ha preceduto di poco più di un mese nella casa del Padre.

Ricordati di noi che ti abbiamo voluto tanto bene e facci sentire, carissima Mariangela, che sei scomparsa dalla nostra vista ma non dalla nostra vita e che ci aiuterai sempre nel cammino che ci resta da percorrere prima di ricongiungerci nella casa di Dio Padre Amore misericordioso.

Franca Forti Bulferi

Vuoi bene **a Gesù?**

Il giardino di casa Bertolini

Vuoi bene a Gesù?... E allora basta..."; nel lessico quasi famigliare di via Benucci era diventato il nostro saluto con Mariangela. Garbatamente irriverente; bonariamente cinico; rispettosamente dissacrante; soprattutto evocativo di comuni aspetti di esperienza e di identità (padre Alberto Parisi e madre Pantanella; il San Roberto Bellarmino e il Nazareth; padre Giorgio Flick e padre Cascino "che accascia"; la nascita di Santa Silvia e il passaggio del testimone fra don Marcello e don Antonino...).

Ho conosciuto Mariangela e Paolo cinquanta anni fa, andando a trovare su richiesta delle mitiche sorelle Bertolini (Mimma e Toti in particolare) i loro fratelli nell'altrettanto mitica via Benucci. Trovai un mondo che poco dopo, grazie a loro, sarebbe diventato il mio mondo e la mia quasi seconda casa.

Ero a Roma da poco tempo, solo e impegnato a studiare per il concorso in magistratura, praticamente senza amici e senza casa, in una camera ammobiliata (si fa per dire) in via Gregorio VII. Avevo lasciato a Genova la mia numerosa famiglia. L'ingresso a via Benucci – dove mi trasferii su indicazione della "comunità", nell'attico all'ultimo piano; e dove rimasi per dieci anni, prima solo e poi con mia moglie Simonella – fu come entrare quasi in una seconda famiglia; una di quelle preziose ed essenziali "formazioni sociali ove si svolge la personalità", cui si riferisce l'art. 2 della Costituzione.

Un caos; un continuo salire e scendere le scale di grandi e piccoli; una fe-

lice confusione di adulti, zii e zie, padri e mamme, bambini fra i quali Nanni – di cui incautamente (per la mia neghittosità) Mariangela e Paolo mi vollero padrino – e le nostre prime due figlie, Caterina e Alessandra.

Era un mondo di serenità; di canti di montagna e di litanìe "della vacca e del mulo"; di *gossip* sul vicinato e sui conoscenti; di progetti su dove passare le vacanze (da Donoratico a Cogne); di litigate politiche; di cene in cui ci intrufolavamo a casa di Mariangela trovandola sempre disponibile; di ricerche e di beghe sulle collaboratrici domestiche; di discussioni interminabili con Paolo su altrettanto interminabili vicende storiche o su questioni musicali; di riflessioni insieme (ma non sempre d'accordo) sui grandi temi del Concilio Vaticano II e sul contrasto tra progressisti e conservatori (io ero guardato con sospetto e collocato fra questi ultimi).

Su quel mondo, sempre serena e imperturbabile, vegliava Mariangela con il suo sorriso: un sorriso che non venne mai meno, anche quando se ne andò la sua primogenita, Bimbolina. Ricordo in particolare la serenità di Mariangela (un pianto senza lacrime, vorrei dire se non cadessi nella melassa del sentimento) la sera della veglia prima del congedo a Santa Silvia.

Con quella serenità Mariangela "amministrava" lo scorrere della vita, anzi delle vite nel condominio: e i problemi erano tanti (i suoi fratelli e sorelle; le loro famiglie; l'insegnamento; *Fede e Luce*), stancanti, continui; ma l'ho sempre vista sorridente, capace di una parola buona, disponibile ad ascoltare.

Poi, la vita ci ha portato fuori dalla quasi famiglia di via Benucci. Abbiamo continuato a vederci, ma via via sempre più raramente: sia per le distanze romane; sia per la mia pessima abitudine di buttarmi a capofitto nel lavoro e di metterlo davanti a tutto il resto (un'abitudine che è peggiorata con il passare del tempo).

Quando due anni fa ci siamo rivisti tutti una sera a Santa Silvia, per l'anniversario di matrimonio di Mariangela e Paolo, con alcuni (tanti) anni in più, ho ritrovato lo stesso clima, la stessa serenità – anche se più stanca e sofferta – in noi anziani come nella generazione che ci ha seguito. Ho sentito un po' di nostalgia e tanta gratitudine per Mariangela, cui soprattutto andava e va il merito di quel clima, almeno per me.

È il clima che Mariangela ci ha lasciato all'Ospedale Sant'Andrea e a Santa Silvia, il sabato mattina in cui la abbiamo salutata: non sembrava certo per l'ultima volta.

Nella Messa del congedo, mentre riflettevo sulle letture e mi veniva in mente la complessità – non oso dire la complicazione e qualche volta la noia delle lettere di San Paolo (per questo raccontai una volta a Mariangela che la 118^ lettera agli Efesini iniziava "Ma quando rispondete?...) – ho finalmente trovato un brano che capivo e mi colpiva, l'inno alla carità nella prima lettera ai Corinti (13, 1-13) *«E se anche distribuisco tutte le mie sostanze, e se anche do il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità, non mi giova a nulla. La carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine...»*.

Ho riletto tante volte quel brano; mi piace pensare che, scrivendolo, San Paolo aveva anticipato la vita e la testimonianza di Mariangela; e desidero ringraziarla per la lezione di vita che ci ha lasciato, in un mondo di globalizzazione e di corruzione che gira al contrario.

Giovanni Maria Flick

Insegnante di lettere...
canale della vita

Ho conosciuto Mariangela nel 1962 quando è arrivata in classe in IV Ginnasio come insegnante di lettere. E' stata un'apparizione fugace poiché presto, quasi subito, si è assentata per dare alla luce il suo primo figlio, una bimba chiamata Maria Francesca.

Quando è tornata in aula… il suo silenzio, il suo volto tirato non esprimevano certo la gioia di una neo-mamma: di quella bimba a noi, fanciulle adolescenti e di certo vogliose di sapere, ascoltare racconti, vedere foto, non ha parlato mai e solo dopo vario tempo abbiamo saputo che aveva tanti problemi…

Finito il Ginnasio ho cambiato scuola e sono andata al Liceo Virgilio. Della professoressa Mazzarotto non ho saputo più nulla e le nostre strade sembravano ormai divise per sempre.

E invece nel 1974, tramite mia zia – anche lei insegnante all'Istituto Nazareth – mi ha ricercato, insieme a tutte quelle ex-alunne di cui aveva potuto trovare traccia, per invitarmi ad un incontro presso le suore di Villa Patrizi (via Morgagni) per un pomeriggio di festa e di amicizia con ragazzi che avevano difficoltà cognitive più o meno gravi e le loro famiglie.

Era il piccolo, piccolissimo seme di *Fede e Luce*, che allora non esisteva in Italia ma che Marie Hélène Mathieu e Jean Vanier - che avevano cominciato in Francia quattro anni prima - desideravano attecchisse anche in Italia per poter organizzare – dopo Lourdes 1971 – un pellegrinaggio *Fede e Luce* a Roma per l'Anno Santo 1975.

Vi sono andata insieme a Carolina, un'amica dei tempi del Nazareth che avevo ritrovato in Università e con la quale ero rimasta in contatto (lo siamo ancora oggi!) ma vi siamo andate più per curiosità che per altro.

E' stato invece un pomeriggio che ha segnato la mia vita e la mia storia: servendosi di Mariangela e Chicca il Signore stesso mi attendeva, per dare un senso innanzitutto alla mia storia di sofferenza e ai miei tanti "perché?" dopo la malattia e morte di mia mamma e lo sfascio della nostra famiglia, e per svelarmi poco a poco il mistero insondabile del Suo Amore. Mi sono lasciata coinvolgere e *travolgere* da *Fede e Luce* e da Mariangela, non solo per dar vita ad alcune comunità *Fede e Luce* in vista del Pellegrinaggio ma per tessere ed allargare sempre di più la tela di: il desiderio inesauribile di Mariangela era, infatti, raggiungere il maggior numero di genitori per ridonare speranza e senso al loro dolore, ed a noi giovani donare certezze più solide, un senso più profondo e vero della vita e della fraternità.

Il pellegrinaggio c'è stato ed è stato un successo e la pianta di *Fede e Luce* ha iniziato a crescere e diffondersi con maggior vigore. Sono stati anni in cui molto del mio tempo libero (lavoravo in banca) era assorbito da *Fede e Luce* e man mano vi ho trascinato anche mia sorella, Lucia. Insieme, in abbiamo trovato una nuova *famiglia* e amicizie sincere, di quelle che durano per sempre.

E se l'albero è cresciuto, se sui suoi rami molti uccelli hanno potuto fare il

nido, tutto questo si deve – sì – a tante, tante persone anonime che si sono impegnate silenziosamente ma soprattutto al coraggio e all'ardire di Mariangela, alla sua tenacia testarda nel bussare alle porte più svariate, innanzitutto a quelle del cuore, dei cuori più inverosimili, affinché altre nuove famiglie con un bimbo "speciale" non dovessero soffrire rifiuto, abbandono, solitudine come era capitato a lei prima di incontrare *Fede e Luce*.

Quando Chicca, a fine 1978, è andata in Cielo, Mariangela non ha rallentato la sua corsa ed i suoi impegni: tutt'altro! Niente e nessuno poteva fermare la sua sete ardente di offrire a ciascuno la necessaria consolazione, il sostegno nella prova.

La *scuola di Fede e Luce* (capitanata da Mariangela) ha così guidato anche molti di noi giovani sui sentieri sicuri della vita, ad alcuni suggerendo studi e/o professioni mirate al servizio del vasto mondo dell'handicap, ad altri insegnando a spalancare le porte ed allargare i confini della propria famiglia (i memorabili *rinfreschi di nozze fedeluceschi*, molto più preziosi delle *bomboniere solidali* …), ad altri ancora ha insegnato a mettersi in ascolto più attento delle proposte del Signore.

Per me personalmente i silenzi assordanti di Sabina, Noris e Clelia, i "pekkè?" incredibili di Carla, i sorrisi furbetti di Gianni o Mirella, sono stati quella "*brezza leggera*" di cui parla il Profeta Elia (1Re 19,12) e in cui si manifesta il Signore e la Sua volontà.

Mi sono interrogata a lungo se seguire l'esempio di Guenda (co-fondatrice del Chicco, ndr) – cosa che tu, Mariangela, forse speravi ed attendevi…– ma alla fine ha prevalso un altro input: "*Devo dire a tutti che Dio esiste ed è amore*" (M. Maria Oliva Bonaldo CM, Fondatrice delle *Figlie della Chiesa*), è Padre che mai abbandona ciascuno dei Suoi figli, e che nella Chiesa c'è spazio e bisogno di tutti, nessuno è *uno scarto* e solo *insieme* possiamo rendere bello il mondo; solo *insieme*, solo guardandolo con gli occhi colmi di stupore di Pablo, di Gianna, di Carla possiamo imparare a godere per un filo d'erba che si muove al vento, solo con la forza d'animo di Patrick possiamo gioire di arrivare ammaccati e tutti doloranti sul monte Meta, sulla *meta* dei nostri *monti quotidiani*.

Grazie Mariangela! La tua persona, la tua famiglia (non solo Chicca, ma anche Paolo, Nanni e Manolo con la loro fiducia serena, e tutto il *clan* Bertolini) sono state la finestra spalancata che mi ha fatto intravvedere e gustare orizzonti lontani e preziosi. E mi ha condotto, nel mio vagare per il mondo, ad incontrare, accarezzare, cercare di alleviare infinite forme di handicap, infinite solitudini e tristezze.

Sr. Maria Grazia Pennisi

Campeggio Fede e Luce

Friquette, Mariangela, Madre Tesserenc con Benedicte, Sophie, Nanni e Chicca a Lourdes

Lourdes miracolo di un incontro

Era un pomeriggio di agosto, a Lourdes, nel 1968 o nel 1969...

Mi trovavo con nostra figlia Sophie, gravemente handicappata, e altri genitori, lungo l'Esplanade. Attendevamo, recitando il Rosario, il passaggio della Processione del Santissimo Sacramento, condividendo le nostre sofferenze di genitori, dei nostri figli con vari handicap.

Una giovane mamma con un abito a fiori ha attirato la mia attenzione: camminava con passo rapido verso la grotta, spingendo la carrozzina di una bambina come la mia Sophie. Sembrava annientata. Era in compagnia di una suora molto premurosa. Tutte e due attraversavano l'Esplanade.

Mi sentii spinta a correre verso di lei. Ho carezzato la bambina ed ho dato alla sua mamma un invito per un incontro improvvisato tra genitori di figli con disabilità– incontro che avevo organizzato io e che doveva aver luogo la sera stessa. Mi ha ringraziato e la religiosa mi ha risposto con una strizzata d'occhio che voleva dire: "Le dirò di andarci".

Ho ripreso il mio posto accanto a Sophie, portando nel mio cuore questa mamma sconosciuta che, attraverso la sua figlioletta handicappata, mi diventava così vicina... Doveva trovarsi davanti alla Grotta dell'Apparizione e sicuramente scorrevano delle lacrime.

L'incontro delle mamme e dei loro figli con handicap ha avuto luogo quella sera stessa, e, come speravo, ho visto la sconosciuta del pomeriggio arrivare con la sua bambina: Mariangela con Chicca. Una Romana fra noi. Ci siamo presentate, abbiamo raccontato la nostra storia. Mariangela parlava bene il francese. Una grande fraternità si è subito instaurata tra noi tutte. Un sacerdote ci ascoltava, ci aiutava a pregare con semplicità. Abbiamo programmato un altro incontro e poi spontaneamente abbiamo cantato il Magnificat.

Sono andata via insieme a Mariangela; Sophie e Chicca ci guidavano nelle loro carrozzine. Abbiamo ritrovato Paolo che passeggiava con il figlio più piccolo Nanni. Da questo incontro è nata la nostra grande amicizia. Abbiamo

continuato il nostro pellegrinaggio insieme. Abbiamo anche fatto numerosi altri pellegrinaggi insieme. E, con la nascita di *Fede e Luce* a Roma, Mariangela è diventata colei che tutte le Comunità di Italia e di altri paesi hanno conosciuto e grazie alla quantità d'amore offerto ed alle sue apprezzate capacità.

Non posso dimenticare madre Tesserenc che accompagnava Mariangela e che era così delicata.

Non dimentico Paolo il papà di Chicca, e Nanni il fratello di Chicca che giocava con le sorelle di Sophie.

Sono stata più volte a Roma. Mi ricordo in modo particolare di quel giorno in cui Chicca fu presa in braccio da Paolo VI sulla sua "sedia gestatoria"! Ci sono stati molti pellegrinaggi a Roma organizzati dalla mia Regione: meravigliosi incontri tra comunità.

Amo raccontare e ricordarmi quei momenti di condivisione che hanno fatto crescere in umanità le famiglie. Vi ho sempre visto una "Visitazione"…

Quest'anno 2014 Mariangela ha raggiunto in Cielo Chicca e molti altri suoi amici. Qualche settimana dopo, Jean, mio marito, l'ha seguita raggiungendo nostra figlia Sophie.

Dall'alto vegliano su di noi. Io ci credo.

Marie-Françoise Heyndrickx (Friquette)

Allora, hai deciso?

"Ma dai Mariangela, ma come faccio! Non sono capace… Sono diversa da te…"

"Cosa c'entra, siamo tutti diversi, dai, vedrai che non è così difficile"

"Ma… Marta è piccola, ho un sacco di cose da fare, tanti pensieri…"

"Tutti noi abbiamo i pensieri, fosse per questo non si muoverebbe nessuno."

Ogni tanto mi chiamava al telefono perché voleva che anche a Milano nascesse una comunità FeL.

Ha avuto molta costanza; quando aveva in mente una cosa non mollava mai!

E quando finalmente qui qualcosa cominciava a muoversi le telefonate continuavano e il suo entusiasmo, la sua sicurezza, correvano sui fili e ci comunicavano energie, forza e nuove idee. Lei, Mariangela, era un vulcano e un po' alla volta è riuscita a trasmetterci la sua passione, il suo entusiasmo per questa cosa che qua e là cominciava a nascere.

Lei sapeva che tante mamme erano sole come si era sentita e si sentiva lei.

Mamme che desideravano vedere i loro figli, non evitati, tenuti lontani, ma amati e considerati figli di Dio prediletti, capaci di voler bene e di aiutarci con la loro semplicità e naturalezza.

E così quando la prima comunità qui muoveva i primi passi è arrivata da Roma con i suoi ragazzi, le sue mamme, i loro amici contagiati dal suo entusiasmo, pronti a trasmetterci il *morbo* di FeL che così anche a Milano cominciava a serpeggiare. Così lo chiamava Mariangela. Perché l'interesse e la forza per iniziare a partecipare a FeL avvenivano solo per contagio.

Mariangela aveva il dono di parlare con il cuore, si sentiva subito che la forza che l'animava ti avrebbe convinto, ti avrebbe aiutato. Così é stato per me, per tanti anni. Grazie sorella.

Annamaria Mazzarotto

Ci proverò!

Marie Hélène e Mariangela ad Assisi nel 2005

Nel libro *Mai più soli* ricordo il mio primo incontro con Mariangela a Roma, dopo il suo determinante pellegrinaggio a Lourdes. Rimasi subito conquistata dalla sua personalità, tanto da proporle di diventare responsabile di Fede Luce in Italia.

"La prima decisione che prendemmo a Roma fu scegliere un responsabile di *Fede e Luce* per l'Italia, che doveva occuparsi anche dell'organizzazione del pellegrinaggio (a Roma in occasione dell'Anno Santo,n.d.r.). A febbraio del 1974, Jean Vanier ed io fummo invitati a pranzo da suor Ida Maria, che desiderava presentarci il suo gruppo di volontari e altri amici. Quel giorno dovevamo assolutamente indicare un coordinatore nazionale. Il caso volle che la mia vicina di tavola fosse una certa Mariangela, invitata all'ultimo minuto dalla suora. Era la giovane madre di una bimba, Maria Francesca, detta Chicca, gravemente disabile [...] A Lourdes aveva ricevuto il 'piccolo grande miracolo', come lo chiamava il marito, di scoprire la bellezza nascosta di sua figlia). Alla fine del pranzo, conquistata dalla sua personalità, chiesi subito a suor Ida Maria perché non mi avesse parlato prima di lei, come di una possibile coordinatrice. 'In effetti, sarebbe la persona adatta, mi rispose la suora, ma è impossibile che accetti. E' già oberata di impegni, ha altri due figli, uno dei quali ha appena quattro mesi'. Jean, che ci aveva raggiunto, le chiese: 'Mi autorizza a parlarle?', 'Certo, ne sarà lusingata, ma non ci speri troppo', rispose suor Ida.

Dopo aver conversato a lungo con Jean, Mariangela scoppiò a ridere e disse: 'Jean ha smantellato tutte le sue obiezioni. Alla fine mi arrendo. Insomma, ci proverò! E' una pura follia, ma devo riconoscere che fin'ora Dio mi ha sempre dato, giorno per giorno, una goccia alla volta, la grazia di cui avevo bisogno e che *Fede e Luce* è diventata una luce di speranza nella mia vita e in quella della mia famiglia'.

Da quel giorno, Mariangela, con l'aiuto di suo marito e il sostegno di suor Ida Maria, dei volontari e di molti altri, ha svolto due incarichi: sviluppare *Fede e Luce* in Italia e guidare l'équipe incaricata di organizzare il pellegrinaggio. In breve tempo, a Roma si costituirono quattro gruppi, che si riunivano una volta al mese, in uno spirito di gioia e di amicizia. Ogni gruppo si occupava di un aspetto particolare del pellegrinaggio. Nel frattempo, Mariangela stimolava la nascita di nuove comunità, a Vercelli, Milano, Cuneo, Parma, e Abano. In seguito è riuscita a diffondere *Fede e Luce* anche in altri paesi dell'Europa meridionale, come avevano previsto suor Ida Maria e padre Renzo." (pagg. 145-146, *Mai più Soli)*

"Mariangela guarda la sua bambina ferita. Mai ci aveva riflettuto, ma improvvisamente riconosce in Chicca il volto di Gesù vivente. La bambina diventa presenza di Dio, sorgente di vita, come una porta di entrata nel regno di Dio, il regno delle Beatitudini.

E' nella festa della Visitazione, la festa del Magnificat della Vergine Maria, che è stata celebrata la messa per le esequie di Mariangela. Sicuramente è stata accolta in cielo da Chicca, in un incontro inimmaginabile dove entrambe hanno trasalito di gioia."

(O&L n.200)

Marie Hélène Mathieu

Sollecitare **la speranza**

Francesco Gammarelli alza Chicca verso Papa Paolo VI nel 1975

Più che scrivere un articolo per parlare di te, Mariangela, preferisco scriverti una lettera per ricordare con alcuni bei momenti vissuti insieme, momenti importanti perché riguardano gli inizi di *Fede e Luce* in Italia.

Jean Vanier ci aveva parlato di voler programmare un pellegrinaggio a Roma nell'Anno Santo 1975. Nel 1972 ne aveva organizzato a Lourdes con persone con handicap mentale e aveva messo in evidenza quanto queste persone fossero poco conosciute e valutate.

Nel 1973 mi hai chiesto di venire con te e la Chicca a Lourdes per respirare un po' quell'aria e parlare con le persone che si erano occupate dell'organizzazione. Sono state giornate di preghiera e di riflessione.

Tornate a Roma abbiamo cominciato a incontrare e radunare interessati a formare e sostenere dei gruppi in cui persone con handicap, genitori e amici potessero cominciare a riflettere sul tema del pellegrinaggio: "La riconciliazione tra la Chiesa e il mondo dell'handicap." Pochi ricordano forse che le persone con handicap mentale non erano ammesse alla Comunione e alla Cresima e non c'era niente per favorire la loro partecipazione a cerimonie o incontri della parrocchia. Ricordo in particolare che avevi chiesto la Comunione per la Chicca e il parroco dell'epoca, pur essendo abbastanza favorevole, ti aveva detto: "Casomai lo faremo durante un'Eucarestia a casa vostra, tra di voi…" e tu ti eri sentita ferita da questa proposta, volendo che la cosa fosse in Chiesa, con gli altri… e non quasi di nascosto.

Nel 1974 siamo andate ad Abano per promuovere qualcosa anche lì, poi siamo entrate in contatto con persone di Cuneo, di Milano e altrove, per suscitare l'interesse e il coinvolgimento di più persone possibile.

Così sono cominciati i gruppi *Fede e Luce*; per tutto il 1974-75 si è parlato di *riconciliazione* cercando esempi concreti nel gruppo. I risultati ottenuti sarebbero stati portati all'altare, scritti su una pergamena, al momento dell'offertorio nell'Eucarestia di apertura.

Quante cose ci sarebbero da raccon-

tare di questo pellegrinaggio! Quanto lavoro perché tutto fosse ben organizzato! Quante persone si sono impegnate volontariamente e con tanto buonumore!

Ricordo dei momenti particolari: la Messa di inizio, nel pomeriggio della domenica, con il Cardinale Poletti celebrante, perché il Papa Paolo VI aveva una canonizzazione la mattina e non ce la faceva a celebrare due volte. Ma dopo la Messa è arrivato, con solennità si sono accese tutte le luci della basilica e… non ce l'ha fatta a seguire sempre i fogli scritti. Ha parlato a braccio con affetto e stima e, prima che lo rimettessero sulla sedia gestatoria, ha salutato personalmente i ragazzi che erano sulle carrozzine in prima fila.

La giornata di festa allo stadio Flaminio, dove ogni gruppo ha rappresentato qualcosa sul palco. La Polizia, chiamata per mantenere l'ordine, ci ha detto alla fine: "Siamo commossi, magari tutti i servizi fossero così!". E la festa è stata grande.

La fiaccolata in piazza San Pietro con canti, suoni e le fiaccole che andavano su e giù a ritmo dei canti.

Tutto è andato bene e la tua presenza era dappertutto, per incontrare, dire una parola, sollecitare la speranza di uno spazio vero e reale nella Chiesa, nelle parrocchie, per i nostri ragazzi e le loro famiglie.

Sono cominciati poi i campi estivi: ad Alfedena, dove Pablo ha detto le sue prime parole e la mamma è corsa da Roma per sentirlo, Gianluca ha imparato a togliersi e mettersi il pullover da solo, tutti hanno partecipato ai turni in cucina, a fare cose "straordinarie" per loro con gusto e allegria.

Tante altre cose ci sarebbero da dire, tra cui i nostri consigli di direzione con i pionieri di questa avventura. Non li nomino per paura di non ricordare bene i nomi di tutti, ma li avrai ritrovati quasi tutti in Cielo e sono sicura che da lì, insieme a Maria e a Gesù continuate a proteggere e a sostenere tutti i gruppi che oggi sono in tutte le parti del mondo e che lavorano per un inserimento sempre più adeguato. Io te lo chiedo tutte le sere nella preghiera e sento la tua presenza attiva e feconda.

Italia Valle

Jean Vanier e Mariangela ad Assisi nel 1978

Campo Fede e Luce a Alfedena

Effetto Alfedena

Se penso a Mariangela, le prime immagini che mi vengono in mente sono di lei come zia. Sono scene nel giardino di casa sua, io piccolo che gioco, da solo o coi fratelli. Nanni doveva essere molto piccolo, Manolo non era ancora arrivato. Noi a volte chiedevamo cosa avesse Chicca; non ricordo le parole delle risposte, dette forse a volte in modo un po' secco, altre volte con dolcezza, il senso che coglievo era che Chicca era così e basta, e a me questo bastava. Andare dagli zii significava anche cercare le tartarughe negli angoli nascosti del giardino, osservare l'andare e venire del gatto Mussi, di cui lo zio Paolo raccontava le avventure e le lotte con gli altri gatti; significava, a volte, un giro in Lambretta con lo zio, il massimo del divertimento e dell'avventura, per me e, mi sembrava, anche per lui.

Ricordo una volta che ero a dormire da lei, forse a 7-8 anni; di notte facevo la pipì addosso e dovevo farmi mettere il pannolino, una cosa di cui mi vergognavo. Ma con la zia mi ero sentito a mio agio, con quel modo di fare pratico, deciso, per niente sdolcinato, e insieme accogliente, protettivo.

Nel 1976, quando avevo quasi sedici anni, Mariangela mi invitò al primo campo di *Fede e Luce*, ad Alfedena. Ero incerto, non sapevo cosa aspettarmi e se ne avevo voglia. Senza troppa consapevolezza ero già stato a qualche incontro di F&L a Villa Patrizi e avevo partecipato alla fiaccolata del pellegrinaggio a Roma. Ma un campo, tutti quei giorni… comunque alla fine decisi di sì e andai.

L'effetto di Alfedena fu quello di essere "rapito" in un nuovo modo di vivere me stesso, la mia vita, i miei rapporti con gli altri. Sono sicuro che il motivo principale è stata la fiducia e la responsabilizzazione che io, Francesca, Pietro e gli altri amici più o meno stessa età, abbiamo sentito allora di ricevere da Mariangela. Ciascuno di noi, in coppia con un altro amico, era 'responsabile' di uno dei ragazzi ospiti del campeggio, sia di giorno che di notte, e nelle varie attività. Mi chiedo se avrei mai avuto la stessa capacità di dare fiducia a ragazzi così giovani. Si è aperta di colpo in quei giorni la scoperta di poter vedere i ragazzi in modo completamente nuovo, le loro disabilità ma anche le loro personalità, capacità, risorse; la possibilità di divertirsi insieme, giocare, litigare, gioire,

stare insieme vicini, in silenzio, scoprirsi man mano più legati, a loro e alle loro famiglie. E si è verificata anche, per me, e credo per la maggior parte di noi, una accelerazione di crescita, di maturità, di sicurezza, di consapevolezza. Essere accolti nel gruppo con un ruolo di responsabilità significava naturalmente anche altri "apprendimenti" fondamentali, pure questi legati allo stile diretto e "senza tante storie" di Mariangela: in quei giorni ho imparato ad esempio tutto sul lavaggio di piatti, cucine e bagni, recuperando di colpo un arretrato che non immaginavo neanche di avere e apprendendo un "sapere" che da allora mi accompagna.

Degli anni seguenti ricordo quando mi spiegava del percorso che aveva iniziato con Chicca, per farle apprendere nuove capacità e possibilità, in particolare nel camminare e mangiare da sola. E ho due immagini vive di quando mi ha parlato della malattia di Chicca e del poco tempo di vita che le rimaneva, una prima volta a un campeggio ad Alfedena, durante una gita; e in un'altra occasione durante una cena estiva nel giardino di casa: ero solo con lei e lo zio, sempre con il loro modo speciale di trattarmi "alla pari", in modo semplice, affettuoso e diretto e ci aveva raggiunto un altro zio, Beppi, medico, a darci le notizie sul procedere della malattia.

In seguito ho continuato la mia vita e tra le tante ricchezze avute ho sentito di continuare a portare dentro anche quelle ricevute nel rapporto con Mariangela e nell'esperienza in *Fede e Luce*. Man mano ho avuto meno occasioni per vedere lei e lo zio. Ho cominciato però a chiedere di più ai miei genitori il racconto della storia loro e delle loro famiglie, forse anche per conoscere meglio le mie radici. E attraverso le loro parole - e la lettura di un epistolario familiare - ho potuto vedere Mariangela in modi ancora nuovi, quasi una possibilità di pensare al suo percorso di vita nel suo insieme, dall'inizio alla

Giuseppe ad un campo FeL a Carpineto, Roma

fine, le ricchezze incontrate, le sofferenze, la sua capacità di fare di queste ultime una base per generare nuova vita, per sé e per così tante altre persone.

L'immagine con cui voglio chiudere questo filo di ricordi è la messa di addio a Mariangela, l'incontro con tante persone e, in particolare, con amici, amiche, parenti, della mia generazione, con cui ho condiviso quei passi importanti della nostra crescita da adolescenti nei campeggi e nelle comunità *Fede e Luce*, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80. Nel ritrovarci, nel salutarci, ho sentito che la cosa più forte che ci volevamo dire era quanto il rapporto con Mariangela fosse stato una parte 'costitutiva' della nostra vita. Come se, arrivando lì, quella mattina, ci fossimo tutti sintonizzati su questa consapevolezza. Parte 'costitutiva', penso ora, che so che ha generato e genererà altra vita, e poi, attraverso questa, altra vita ancora e poi ancora.

Giuseppe Bertolini

Il mio **primo caffè**

Uno dei ricordi più cari che ho di Mariangela risale al mio primo campo: Alfedena 1982. Avevo 15 anni, conoscevo appena gli amici presenti e conoscevo pochissimo Maria, la bimba che avevo in "affidamento in seconda" insieme ad Anne. Ricordo che nei primi giorni ho faticato abbastanza a capire cosa dovessi fare, poi un giorno capitò (non so se casualmente o meno) un turno in cucina con Mariangela nel quale, ovviamente, io fui ancora più impacciata del solito. Ad un tratto lei mi chiese di preparare il caffè, io non ne ero capace e lei un po' tranquillamente e un po' prendendomi in giro bonariamente, si mise a spiegarmi: "Metti l'acqua fino a metà della valvola e il caffè fino a riempire ma senza pigiare" e voilà il caffè era pronto e buono! Ma soprattutto avevo trovato un compito che potevo svolgere e, da quel momento in poi, fu tutto più facile. Quel giorno Mariangela non mi ha insegnato solo a fare il caffè ma mi ha accolto perdendo del tempo con me, condividendo qualcosa ed assegnandomi un incarico che ero in grado di eseguire……e questi sono insegnamenti che ti restano nel cuore per sempre. Grazie Mariangela!

Giusy Nocca

Io vi assicuro che, quando mi sono trovata in campeggio a respirare a pieni polmoni la libertà di essere me stessa, mi sono dimenticata delle vacanze passate "male" e ho capito che bisognava fare del campo FeL una testimonianza da gridare sui tetti!

Ricordo, ad uno dei primi campi, molti anni fa, lo stupore di un medico condotto, chiamato per un bambino con handicap che aveva un po' di febbre. Guardando dalla finestra della stanza dove ci trovavamo e che dava sul giardino pieno, in quel momento, di giovani e di ragazzini disabili intenti in una caccia al tesoro ad hoc, (che meraviglia veder correre gli amici con ragazzi sulle spalle, o spingere trafelati una carrozzella incitati dai "forza dai!") si voltò verso di me e disse: "Dica un po', signora, a questi assistenti quanto date al giorno?". Corressi risentita: "Gli amici vengono per fare vacanza e ognuno indistintamente paga la sua quota!".

Incredulo cominciò a scendere la scala che portava al piano di sotto: "Pagano per venire a fare questo servizio? E per la cucina, avete delle cuoche?". "No, a turno facciamo tutti i servizi". Me lo vedo ancora sedersi sullo scalino: "Questa poi, c'è da non crederci". E continuava scendendo: "Pagano per venire qui!" **M.B.**

Estratto dall'editoriale di Ombre e Luci n.25 del 1989

Alfedena

Momenti misteriosi

**"Turbata da quelle parole, ella si domandava cosa potesse significare un tale saluto"
(Lc. 1-29)**

Nella gioia della nascita del proprio figliolo, una nube si pone davanti; hai partorito un figlio, aspettato, sperato, amato fin dai primi momenti dell'attesa. Momento misterioso, pieno di sofferenza e di gioia. Ma la gioia si offusca: non è un figlio come avevi atteso, sperato, amato. È diverso è lì che ti guarda e aspetta...

Mio Dio cosa vuoi da me? Non è possibile, non è vero; mi sto sbagliando...

La realtà è lì davanti. Ti chiama: "Vuoi essere mia madre?".

No, non posso, non potrò mai.

A me no, non ce la faccio.

Chiamata terribile e misteriosa: la gioia sparisce. Tutto è buio. Hai voglia solo di chiudere gli occhi; non vedere, non sentire, non credere che sia vero. La realtà è lì davanti: ti chiama: "Sono il tuo bambino. Mi vuoi?".

Come dire di sì? Come accettare?

Non puoi Signore chiedermi questa cosa. Non ho la forza, non posso. Va via. Allontanati da me.

Ma il bimbo che tu hai messo al mondo è lì, ti chiede di essere nutrito, attaccato al seno, lavato, cambiato, vestito.

Non puoi sottrarti.

Allora, per forza, devi lasciarti portare da lui a compiere gesti che non vuoi fare ma che devi fare: allattarlo, anche se lui non vuole; sorridergli attraverso le lacrime; accarezzarlo, anche se fuggiresti lontano.

Non puoi, non sai dire di "sì".

È impossibile.

Giorni interminabili, notti insonni: tutto è crollato: gioia, speranza, sorriso, tutto è sparito.

Notti infinite, senza riposo; vita senza vita, maternità senza amore.

Pietà Signore, pietà, non abbandonarmi.

Quei "sì" che dici – giorni ed anni passano – a gesti di madre forzata sono simili ai passi trascinati nel dolore muto di chi non vede dove sta andando, nel buio.

Il bimbo lo sa, lo vede, ne soffre.

E allora?

Marito, parenti, amici medici con le loro voci di incoraggiamento, di delusione, di silenzio, di comprensione, di offesa, turbinano attorno a te ed al tuo bimbo: tu li vedi, li senti, ma è come se non li vedessi, non li sentissi.

Sei lì, impietrita, sola, di fronte ad un bimbo tuo, certo, ma che non senti tuo.

**"Beata colei che ha creduto che si sarebbe avverato quanto era stato detto da parte del Signore"
(Lc 1,45)**

Per una strana coincidenza, incontri un'altra mamma, come te.

Non ne sai il perché, né te lo chiedi. È lì vicina a te, con il suo bimbo come il tuo.

Parla, racconta, ti abbraccia.

Tu guardi attonita il suo bimbo ed il suo viso; è diverso dal tuo, completamente diverso. Ma non importa.

Quello che stai scoprendo ha un valore unico: non sei sola!

C'è qualcun altro che sta vivendo quello che vivi tu. Tu che non hai più sorriso, sorridi a quella mamma perché loro ti hanno sorriso.

Non puoi, anche se gli occhi ti si riempiono di lacrime, non puoi non sorridere. È più forte di te.

Non capisci perché. Non capisci il mistero.

Altre mamme si uniscono a quella mamma, altri bimbi, tutti diversi dal tuo ma tutti un po' come il tuo.

A che serve parlare? A che serve spiegare?

Le parole non contano, non servono; il confronto ancora meno.

Senti dentro di te, per la prima volta, la gioia di non essere sola.

Sorridi e canti con loro, un canto che stride, ma che ti allarga il cuore; un canto che sembra assurdo perché troppo in contrasto con quello che hai davanti.

Eppure ti senti portata, trasportata ad unirti a tutti loro, mamme, papà, bambini, che piangendo e sorridendo insieme cantano un Magnificat che non potrai più dimenticare.

**"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini
di buona volontà"**

(Lc 2, 14)

Te ne vai da lì con il cuore in pace ed in tumulto nello stesso tempo: sei te, non sei più te. Vai a casa;

Mariangela e Chicca

spingi il tuo esserino che ti guarda con il suo sguardo misterioso.

Tutto è mistero in lui: nessuno sa spiegare, aiutare, capire: non parla, non cammina, non gioca, non sa vestirsi, non sa mangiare da solo, non sa tenersi pulito...

Ma tu sei lì, sei la sua mamma: hai fatto sempre tutto te per lui: cantato, parlato, imboccato, cambiato, vestito, cullato, sorriso. Lui vive sempre con te, è inseparabile da te.

Tu hai detto sì, sempre, sempre, ma con quanta tristezza dentro il cuore, con quanta rabbia a volte, con quale sgomento guardando gli altri bambini.

Ora lui ti guarda e tu lo guardi in modo diverso: è il tuo bimbo finalmente! Il tuo cuore batte forte, forte; il tuo sorriso si spalanca verso di lui; per la prima volta gli parli in modo diverso. Hai quasi paura per quello che ti sta succedendo. Sei sola ma non senti più la solitudine: ci sono tante altre mamme: come sorridevano, come sembravano volerti bene, come facevano festa al tuo bambino.

Senti misteriosamente quello che ti sta succedendo; è nato ora il tuo bim-

bo. È rinato nel tuo cuore perché ora gli vuoi bene, è lui, il tuo bambino, così com'è.

Mentre sali a fatica le scale di casa, ti si avvicina un ragazzo che ti chiede se può aiutarti. "Sì, grazie!". Non osi credere: sei passata per tante volte da quelle scale, nessuno mai ti ha chiesto di aiutarti.

A casa, trovi l'amica che, appena entri, ti domanda se può far giocare il tuo bambino.

Ti senti rispondere: "Certo, perché no?". Non l'hai mai fatto prima di allora.

E quando alla sera, tuo marito rientrando, sospirando in caccia da anni di un tuo sorriso, ti chiede se il bambino ha mangiato, ti senti rispondere a piena voce: "Sì, bene, grazie, come stai?".

Nei giorni che seguono scopri piano piano che molte persone sono vicine a te e al tuo bambino; ma tu non le vedevi; molte persone che non conoscevi bene, sono lì pronte ad amarlo, con te, vicine a te, senza enfasi, tacendo.

E tu dici "grazie" perché è nato il tuo bimbo nel tuo cuore.

Mariangela, Madre Tesserenc e Chicca a Bédoin

"Ecco, Egli è posto come segno di contraddizione. Anzi, a te pure una spada trapasserà l'anima affinchè vengano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2, 34-35)

Lo tenevi nascosto il tuo bambino; il tuo cuore offeso di madre non ti lasciava libera di mostrarlo agli "altri". Paura, difesa, confusione, timore, orgoglio... Gli altri, non capiscono; gli altri sono crudeli; meglio stare per i fatti nostri; soli, nascosti nel nostro dolore, nella nostra umiliazione. E questo, anche se ti faceva male, ti sembrava naturale, giusto. "Lo proteggo – dicevi – dagli sguardi indiscreti, dalle critiche malevole, dai commenti poco simpatici". Ed eri fiera di proteggerlo.

Ora, genitori, parenti, amici, ti chiamano fuori, ti invitano, vogliono dimostrarti con sincerità, concretamente che il tuo bambino è aspettato, chiamato.

Allora esci, lo porti, lo presenti con il suo nome; non hai più paura che lo vedano così com'è: ecco il mio bambino!

Nel mondo – per le strade, nelle riunioni, alle feste, in Chiesa: ecco il mio bambino!

Il Signore ti ha chiamata attraverso la voce dei fratelli. Ora non sono più nemici come prima. Ti chiamano e tu rispondi con gioia: sei contenta, canti, scherzi, la vita rinasce. La vita, che ti sembrava fatta solo di dolore, ti appare sotto una nuova luce. Ritrovi il gusto delle cose belle che ti circondano, ritrovi la semplicità che non avevi più: la semplicità, il candore, ti portano una nuova vita.

Fiat – Magnificat – Grazie, grazie Signore di avermi dato questo figliolo, così com'è. Non importa, lo so, sarà sempre duro, difficile: dovrà sempre imboccarlo, vestirlo, lavarlo...

Il dolore ci sarà sempre tutta la vita, ma grazie, Signore. Tu sei con me. Non

temo più. Con te vicino, con lui accanto, il cammino è più facile.

Il dolore si è trasformato: ho gli occhi aperti su di lui: posso amarlo, così com'è e scopro ogni giorno di più il tesoro nascosto in lui: il suo amore paziente verso di me mi ha fatto scoprire il mio amore per lui e per gli altri.

Posso ora, finalmente, alzare gli occhi verso di te, Signore, per ringraziarti.

"Ora, tutti quelli che lo ascoltavano si stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte" (Lc 2,47)

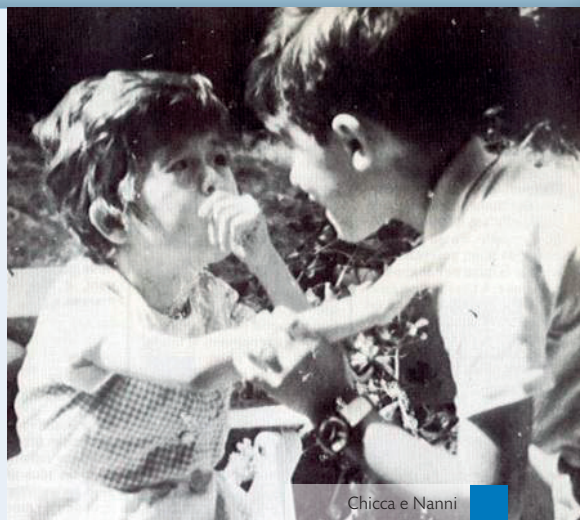
Un giorno ti accorgi che il tuo bambino è cresciuto, si è fatto grande, si è staccato da te. Piano, piano, certo, e con quanta lentezza. È ancora lui, sì, pieno di bisogni e di cure – quelle non finiscono mai – ma gli anni sono passati anche per lui nonostante tutto, non è più un bambino.

Non sai bene ritrovarti in questo nuovo compito: è grande e non lo è. Vorresti proteggerlo, ma non è giusto. Devi educarlo a vivere da solo, come può. Ed è duro, difficile, penoso; sono momenti pieni di incertezze, di dubbi: faccio bene, faccio male. Ha bisogno di me, ma sta bene con gli altri... devo aiutarlo, ma non deve accorgersene... spronarlo, senza esigere troppo. Sperare che progredisca, senza aspettarmi miracoli. Aver fiducia in lui... Eppure, lui ha ancora bisogno di me; da solo come può fare?

Quante domande cui far fronte, quanti sbagli, quante omissioni.

Lui chiede di essere considerato grande e non lo è. Vuol fare da solo e non può.

Signore, aiutami, non mi lasciare!

Poi all'improvviso, quando meno te lo aspetti, ecco, la chiamata ti viene dalle circostanze: sei costretta a lasciarlo andare da solo. Mistero, paura, angoscia.

Chicca e Nanni

Sei tu costretta a lasciarlo. È lui che ti lascia.

Per dove? Come? Cosa sarà di lui?

Tuo figlio, come ogni altro figlio, non ti appartiene, come tu credevi. È legato a te più degli altri, ma, non ti appartiene. E devi lasciarlo seguire la sua chiamata, ancora una volta misteriosa e paurosa.

Non temere! Oh, come è facile a dirsi e come è difficile a viversi!

Il Signore è con te. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato.

Il passo è duro e difficile, ma ancora una volta la gioia si unisce alla sofferenza perché ritrovi il tuo bambino intento a "guidare" gli altri, a "insegnare" il suo messaggio di innocente fra chi non lo è più, a portare la sua luce a chi la sa e la vuole vedere in lui.

"O Maria, che con il tuo fiat ci hai dato Gesù, che con il tuo aiuto mi hai dato di scorgere nel mio bambino il volto del tuo Gesù. Fa che il tuo esempio mi porti a cantare ora e sempre, umilmente MAGNIFICAT!

(15 agosto 1978)

Mariangela Bertolini

Mamme coraggiose

Prima Casetta al Nazareth

Amiche per sempre, mi diceva: ma più che amiche eravamo compagne di viaggio lungo e difficile e nella stessa barca.

Ci siamo conosciute nel 1973 a "Scuola Serena" dove lasciavamo i nostri bambini "speciali". Lei la Chicca, io Roberto. Con tanti sogni, con le nostre speranze e tante pene dentro al cuore. Ero da pochi mesi arrivata a Roma, dove mi avevano detto che qui avrei trovato un sostegno e cure per mio figlio.

Siamo state mamme coraggiose: battaglie a casa e fuori per ottenere i loro diritti. Non so quante ne abbiamo vinte o perse, però le abbiamo affrontate.

Mariangela mi ha fatto conoscere *Fede e Luce*. Tante mamme e papà con figli disabili, amici religiosi e non: una grande famiglia.

Poi ancora insieme al campeggio di Alfedena 1981 e altri ancora; i pellegrinaggi a Assisi, Loreto, Fiuggi e Lourdes. Quest'ultimo è stata una esperienza meravigliosa che non ho mai dimenticato.

Tutti insieme davanti alla grotta dell'Apparizione, con la mano nella mano a pregare gli uni per gli altri, eravamo una cosa sola. Ricordo la fiaccolata, i canti, i suoni e tanta gioia; una festa con le lacrime agli occhi. Da allora la Madonna ci ha donato la forza e il coraggio di proseguire il nostro lungo viaggio, nonostante le avversità, i dolori, le separazioni. Dopo la tempesta, una pace infinita.

Di Mariangela ricordo specialmente il suo dolce linguaggio, le parole carismatiche, dedicate ai nostri figli, alle mamme, ai papà, agli amici che non ci sono più, parole che ci avvolgevano come una carezza e non ti sentivi più sola.

Grazie Mariangela per tutto questo, ti sento sempre vicina con lo stesso affetto di tanti anni fa.

Lina Cusimano

Un patrimonio profuso a piene mani

Ho appreso della morte di Mariangela al mio rientro a Roma dopo l'estate, sfogliando la rivista Ombre e Luci. Il dolore è stato profondo! Io e mio marito conoscemmo Paolo e Mariangela nel lontano 1968 a Lourdes accomunati dalla crudele sorte che aveva colpito le due nostre figlie primogenite Francesca ed Augusta. Tra di noi, uniti dallo stesso dolore e da grande smarrimento, ci fu subito grande intesa e trasporto. Negli anni a seguire ci siamo mantenuti in contatto e siamo stati testimoni, io e mio marito, della nascita dell'associazione *Fede e Luce* e della rivista Ombre e Luci. Nel tempo poi i nostri incontri si sono diradati presi dagli eventi che la vita ci ha riserbato. Tornando al presente vedo che siamo rimasti io e Paolo poiché anche mio marito è morto poco più di un anno fa. Che dire di Mariangela! Come ricordarla! Donna semplice ma nobile nell'animo con una carica di umanità non comune. Il suo ricco patrimonio di valori, di virtù, di sentimenti evangelici lo ha profuso nella sua bella famiglia e lo ha profuso a piene mani verso i ragazzi disabili non autonomi ed alle loro famiglie.

Ricordo perfettamente quel giorno a Lourdes, alle piscine, quando ci trovammo vicine nell'atto di immergere le nostre bimbe nell'acqua benedetta… sembrava una scena evangelica! La sosteneva una profonda fede, una illimitata fiducia nell'aiuto della Vergine di Lourdes. La forza d'animo che l'ha sorretta in tutte le prove della vita traspariva sul suo viso sempre illuminato da un ampio e rassicurante sorriso. Questa preziosa eredità che si ha lasciato va tutelata, va diffusa, va potenziata da parte delle nuove generazioni che accolgono giovani animati da sani propositi. Lei sicuramente da Lassù li illuminerà.

Mariangela, Luigi, Augusta e Francesca ora sono tornati alla casa del Padre. A me ed a Paolo non resta che farci coraggio e pregare perché possano proteggerci negli anni di vita che il Signore vorrà ancora concederci.

Adriana Lunghi

Non dimentico nessuno dei vostri visi, riconosco con il pensiero la vostra voce e non mi capita mai di parlare di voi al plurare ma, sgranando le mie povere preghiere, vi chiamo per nome, una per una, e accanto al vostro nome c'è sempre quello del vostro figliolo o figliola.

Rivedo, come foste qui, accanto a me, il momento del nostro primo incontro, quando con titubanza mi avete presentato il vostro tesoro. Non dimentico e non so come potrei cancellare dai miei ricordi gli episodi o le avventure che abbiamo vissuto insieme: quando, ricaricate da un'Amicizia che ci lega per sempre (come ci ficiamo spesso) abbiamo ritrovato la voglia di vivere, la gioia di ridere, il coraggio di ballare, la simpatia di trovarci a cena insieme, il profondo silenzio in una preghiera comune che ci ha fatto scoprire il mistero e la grandezza di avere accanto un figlio o una figlia disabile.

Sì, vorrei proprio istituire una laurea di maternità ad honorem per ognuna di voi, alla consegna della quale vorrei presenti le massime autorità, stampa e televisione, perché si sappia di voi, del vostro coraggio e della vostra costanza, ma soprattutto perché per una volta si possa dire "Che grandi mamme ci sono in Italia!". **M.B.**

Estratto dall'editoriale di Ombre e Luci n.98 del 2007

Da sinistra: Delia, Paolo e Mariangela

Sicurezza nel cammino

Ci sono persone che ti sembra di aver conosciuto da sempre. Ci sono persone che ti accompagnano sempre…!

Mariangela è questa persona per me. L'ho conosciuta nel lontano 1983, quando ancora ignara di cosa fosse *Fede e Luce*, invitata, ho partecipato ad un Convegno Nazionale a Milano. Lì le ho confidato di aver ricevuto il messaggio di *Fede e Luce* a Lourdes, dove col cuore angosciato, mi ero recata in pellegrinaggio. Ella mi ha sorriso con quello sguardo penetrante dei suoi occhi chiari ed io ho percepito subito la profonda sintonia con lei. Poi le sue parole mi hanno immediatamente convinta e tornando al Sud ho iniziato il cammino di *Fede e Luce*. Gli incontri con lei al Consiglio Nazionale, le telefonate di rassicurazione e incoraggiamento, l'affetto che trapelava dal tono suadente della sua voce, sono stati per me un vigoroso sostegno nella guida delle prime comunità della Puglia e del Sud.Ora, Mariangela, sei qui con noi, dono grande e duraturo per noi e per i nostri figli, sicurezza nel cammino personale e di comunità. Sei la grande madre che ci accompagna e non ci lascia più!

Delia Mitolo

In questo periodo, in cui si è tanto parlato di famiglia, non ho sentito – come avrei voluto – levarsi un inno di lode per le "nostre mamme" che nella loro famiglia hanno accolto, educato, seguito, amato un figlio o una figlia disabile. (...)

Mi vengono alla mente, come sequenze di un film, i tanti volti segnati dei loro una volta bambini, ora uomini e donne adulti. E accanto ai loro volti, inevitabilmente, guardo ammirata i volti delle loro mamme: giovani donne, anch'esse segnate dalla fatica, dalle notti insonni, dalle preoccupazioni continue e sempre più grandi col passare degli anni. Segnate e invecchiate anzitempo, ma il più delle volte sorridenti e serene, desiderose di vivere, cercando con forza quella capacità di andare avanti per lui o per lei.

Vorrei nominarle tutte perchè ognuna è una persona unica e ognuna meriterebbe che si scrivesse di lei la storia sacra della sua famiglia. **M.B.**

Estratto dall'editoriale di Ombre e Luci n.98 del 2007

Molto lavoro **da fare**

Piazza San Pietro, pellegrinaggio a Roma nel 1975

Con mia figlia Roberta siamo entrate a *Fede e Luce* all'inizio del 1975 quando il movimento era arrivato da poco in Italia e mentre si preparava il pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo. C'era molto fervore nell'aria e molto lavoro da fare: tu, Mariangela cara, certo non ti risparmiavi. Ma le mamme di *Fede e Luce* sono molto vicine l'una all'altra, spesso si capiscono con un semplice sguardo e tu c'eri sempre per tutte, anche in mezzo ad un mare di lavoro organizzativo.

Dopo il pellegrinaggio, sono venuti gli incontri nei gruppi che man mano si andavano formando, i "campi" estivi ad Alfedena, la segreteria *Fede e Luce* da organizzare, le "casette" che sono nate come momento di incontro fra ragazzi e amici per passare una domenica insieme all'Istituto Nazareth, dove avevi insegnato e dove eri di casa. E poi "l'entratura" al Seminario Francese per avere qualche sacerdote che ci seguisse.

Pian piano mentre a Roma continuavano a formarsi nuovi gruppi, altri ne cominciavano a nascere a Parma, a Milano, a Cuneo, dovunque riuscivi ad arrivare coinvolgendo familiari ed amici. Che belli quei viaggi nei fine settimana per andare a trovare questi nuovi gruppi nelle loro città! Ed i ragazzi erano immediatamente nostri ragazzi e nostri amici i loro genitori ed amici.

E le sere in cui si tirava a far tardi per parlare, per scambiarsi notizie, per sentirsi amici, per condividere. Per dirla con Marie Hélène, per sentirsi "mai più soli".

Ricordo il primo anno in cui mia figlia ed io restammo sole in casa e tu ci invitasti alla festa di Capodanno nel garage della tua casa con tutta la tua famiglia allargata (e siete tanti!) e i tuoi amici più cari. E' un momento che non potrò mai dimenticare: mia figlia era felice al centro di un cerchio fatto di tanti amici.

Ma poi Chicca si ammalò e non bastavano più gli innumerevoli brani di musica classica che ascoltava per ore sdraiata sul suo plaid sul prato ai campi di Alfedena, con la sua musicassetta sempre vicina. Struggente il ricordo del nostro saluto a Chicca prima che volasse

via: una sera tutti seduti in terra accanto a lei nella sua stanza a cantare e cantare le canzoni dei "campi" con le lacrime agli occhi e il sorriso sulle labbra!

Fin dall'inizio hai istituito anche in Italia un nostro "giornalino" per scambiare informazioni tra i gruppi *Fede e Luce* per illustrare iniziative, per comunicare. All'inizio si chiamava Insieme: due o tre pagine spillate in alto, poi il foglio è diventato Ombre e Luci quello che tutti conosciamo e che leggiamo d'un fiato.

Intanto i gruppi *Fede e Luce* continuavano a essere sempre più numerosi a Roma e in altre città (in Emilia, a Napoli, in Sicilia, in Puglia…) e nel tempo da *Fede e Luce* sono nate il Chicco, il Carro e l'Arcobaleno (case famiglia, ndr)… E forse potranno ancora nascere altre belle iniziative simili.

Quanti bei ricordi abbiamo tutti di tante e tante cose fatte insieme oltre ai consueti incontri: dai katimavich (incontri di formazione) alle gite, ai fine settimana di gruppo fuori Roma. E poi le feste tutti insieme: l'apertura dell'anno, la Festa della Luce e quella della Primavera e i pellegrinaggi a Lourdes, Assisi, Loreto… E tu c'eri praticamente sempre.

Sai, Mariangela, vorrei dire che la tua vita dalla nascita di Chicca è stata costruttivamente vissuta in *Fede e Luce*, pensando a tutti noi. Noi che oggi ti ricordiamo con tanta gratitudine, con molto apprezzamento e con grandissimo affetto. Noi tutti: quelli accanto a te nel quotidiano e quelli che, magari meno presenti, ti erano comunque molto vicini.

Ed ora – se c'è un posto sopra le nuvole dove vanno i "giusti" e da cui ci si affaccia per vedere il mondo – sicuramente tu sei lì in prima fila per ricevere il nostro abbraccio.

Enrica Cofano

Quanta forza!

Mariangela, il nome stesso è stata la tua vita …! Uno sguardo pulito e sapiente, una comunicativa speciale. Ti ho conosciuto in più circostanze, sempre attraverso Fede e Luce. Sei stata una maestra di vita per me, perché ti ho sentita vicina nel mio dolore: un figlio con problemi…

Quanta forza, quanto ascolto, quale radice ascetica in te, cara Mariangela! E tu lo mettevi a disposizione di tutti i sofferenti.

Ricordo che avevo appena avuto una brutta e lunga sciatica e, in una tre giorni di FeL al Seminario di Venegono, mi facevo scale su scale per raggiungere la mia camera e non provavo nessun disagio fisico.

Un pomeriggio, sempre a Venegono, ci fu un momento forte di preghiera per il gruppo, accompagnato da attività di animazione e tu eri nel cuore di questo discorso. Mi concedesti allora di leggere ai presenti una mia poesia… Al termine, non so perché, ma feci un balzo in altezza davvero elevato! Tu, cara Mariangela, mi avrai suggerito questa inattesa spinta ascensionale psico-fisica.

Forse ora tu ci chiami dalle altezze e ben alta sei salita, vicinissima a quel Dio che hai sempre amato. Grazie, Mariangela, del bene che hai voluto all'intera mia famiglia!

Maria Teresa Mosconi Straulino

Papa Giovanni Paolo II, Olga, Francesco Gammarelli e Mariangela

Quel gesto

Ho conosciuto Mariangela a Scuola Serena dove sua figlia Francesca e mia figlia Sabina, molto gravi, erano compagne di banco. L'ho conosciuta attraverso le nostre figlie e anche perché lei era molto attiva nella scuola.

All'inizio non mi piaceva granché: la vedevo come una di quelle persone che ti raccontano molto i fatti loro che non ti interessano. Sentivo che parlava con un gruppo di genitori di un campeggio che avevano fatto. Io non volevo essere coinvolta; dicevo a Francesco, mio marito: noi abbiamo il nostro problema, non vogliamo metterci con tanti altri.

Così per la prima volta abbiamo sentito parlare di *Fede e Luce*. Io non ne ero entusiasta, Francesco invece sì.

Loro facevano la loro attività la domenica, nell'istituto Nazareth. Francesco voleva portare Sabina; anche io andai, ma solo perché non mi piaceva restare sola a casa. Quando passammo il cancello, ci fermammo: il grande cortile era vuoto e della gente stava in fondo. Poi una ragazza, Guenda, ci venne incontro di corsa e salutò con calore Sabina. Poi, dopo un po', salutò anche noi due. Questo ci colpì molto, perché di solito gli altri ignoravano Sabina, facevano finta di non vederla.

Ecco il mio primo incontro con Mariangela e perciò con *Fede e Luce*. E più conoscevo Mariangela, più la mia stima per lei andava su, finché non poteva andare più su.

Insieme a Mariangela conobbi Paolo Bertolini, suo marito. Secondo me queste cose gloriose che Mariangela ha fatto, veramente gloriose, non avrebbe potuto farle se non avesse avuto accanto Paolo, se non altro perché avevano altri due bambini oltre Francesca, e M. stava spesso fuori. Secondo me Mariangela e Paolo hanno lo stesso merito: insieme sono riusciti a fare un miracolo. Il miracolo di *Fede e Luce*. Come con quel primo pellegrinaggio a Lourdes con circa quattromila handicappati, nel 1971. Tutti tornarono a casa handicappati come prima, ma con i genitori sorridenti che si erano accordati per incontrarsi ancora. Ecco il miracolo: mettere in quelle famiglie un po' di gioia al posto della tristezza per la loro situazione.

Non voglio parlare ancora di quel che Mariangela era per me, perché ripeterei quel che altri raccontano in queste pagine. Voglio però raccontare un episodio di pochi secondi che credo nessuno conosca.

Eravamo alla fine del secondo pellegrinaggio a Lourdes nel 1981. Allora eravamo seguiti da mons. Ragonese, vescovo di Roma Nord. Quasi tutti erano scesi dal treno speciale e andati via. Mariangela era sul marciapiede ormai vuoto. Il vescovo si avvicinò, le prese la mano e gliela baciò. Questo mi colpì profondamente perché di solito siamo noi che baciamo la mano al vescovo.

Per me quel gesto è una misura di che cosa era Mariangela.

Olga Burrows Gammarelli

Chi ha seminato nelle lacrime **miete nella gioia**

Tra i tanti ricordi di Mariangela, sempre presenti in me, anche dopo tanti anni che ho lasciato *Fede e Luce*, uno tra questi accompagna la mia preghiera, ogni volta che leggo il Salmo 126.

Qualche ora prima della morte di sua figlia Francesca, Mariangela mi aveva sussurrato all'orecchio questi versetti che lei ripeteva spesso: "Chi ha seminato nelle lacrime, miete nella gioia! Se ne va, se ne va piangendo, porta la sua semenza; ritorna, ritorna cantando, carico della sua messe" *(Salmo 126,5-6)* Ed aveva aggiunto: questo versetto parla di noi!

Mariangela non pensava allora solamente a lei e a suo marito Paolo, ma a tutte le famiglie che vivevano la stessa prova. Donna di fede, di determinazione e di coraggio, sapeva che nel cuore della speranza cristiana, è presente Colui che ci accompagna fino all'interno delle nostre insondabili solitudini e dona fecondità e senso a Ciò che, allo sguardo umano può sembrare sterile e insensato.

Nel nome di questa speranza, Mariangela si è battuta durante tutta la sua vita per dare coraggio a coloro che avevano ben ragione di non averne ed ha operato, come nessun altro, affinché nascesse e si sviluppasse la grande famiglia di *Fede e Luce*. Ben prima che Papa Francesco lo ricordasse nella sua bella esortazione apostolica, *Evangelii Gaudium*, lei sapeva, per averlo vissuto nella sua carne e in seguito su quella delle famiglie che spesso accompagnava e sosteneva, che esiste un mistero salvifico dei poveri.

Grazie Mariangela di avermi permesso di comprenderlo e di aver tanto schiarito la mia vita di prete attraverso una luce particolare. Grazie a tutti gli amici di *Fede e Luce* incontrati allora e mai dimenticati nella mia preghiera.

Mgr Pierre Debergé

Mariangela in Polonia

Il regalo più bello

Mariangela in Polonia

Conobbi Mariangela dopo una delle prime casette che si facevano al Nazareth intorno al 1980. In verità andavo a riprendere Elena, mia sorella: a quel tempo trovavo inspiegabile che si trovasse bene dopo gli incontri ai quali io non partecipavo. Diverse volte nelle parrocchie in quegli anni ero stato "consigliato" di non disturbare le funzioni pertanto non capivo ancora lo spirito di *Fede e Luce*. Ricordo che Mariangela mi si avvicinò insieme a due mamme e cominciò con molta discrezione ad interessarsi di Elena e a coinvolgere piano piano anche me. Si perché, come fratello, non vivevo bene la mia situazione,non accettavo l'handicap di Elena. Prima di tutto aiutò mia madre a trovare una scuola per Elena. Poi partecipai ad uno dei primi Campi *F. e L.* ad Alfedena, ai katimavik con Jean Vanier, ai pellerinaggi a Lourdes e in rappresentanza dell'Italia a Czestochowa. Ma, probabilmente, portandomi a visitare le prime case-famiglia magari con la scusa di un servizio fotografico, mi stava preparando alla difficile decisione di trovare un futuro dignitoso per Elena. E credo che questo sia il regalo più bello ricevuto da Mariangela: di avermi preparato con grande pazienza e delicatezza, consigliandomi e sanando le mie ferite, e, non da poco, facendomi riavvicinare alla Chiesa. Fino al giorno in cui mi disse: c'è una signora che intende mettere in piedi una casa-famiglia, vedi un po' quello che puoi fare! A Mariangela non si riusciva a dire di no, anche quando pochi avrebbero scommesso sulla fattibilità di ciò che proponeva. Adesso dico: ringrazio Dio!

Paolo Nardini

È vero: la sofferenza ci divide dagli altri, ce ne allontana in modo quasi naturale. Più si è colpiti, più si tende a raggomitolarsi, a stringersi in se stessi, a chiudersi e a chiudere porte e finestre, convinti che la solitudine sia quello che ci vuole per sopportare meglio un peso che schiaccia o che travolge.

Ma nel caso di un figlio con handicap, non finiamo spesso per allontanare lui dagli altri che vorremmo invece vicini, partecipi, solidali?

Il soffrire da soli non serve a nessuno, è atteggiamento sterile. Il "farsi prossimo", di cui tanto si parla, esige da ambedue le parti ci sia volontà di comunicare, per portare insieme quello che sembra un peso insopportabile e che può, proprio perchè condiviso, trasformarsi per lo meno in peso più leggero.

Non è forse questo l'insegnamento più imporante che ogni anno ci ripropone la Luce di Betlemme?
M.B.

Estratto dall'editoriale di Ombre e Luci n.16 del 1986

Come è nato
Ombre e Luci?

"Non ricordo più quando ho avuto tra le mani, per la prima volta, *Ombres et Lumière*. Può darsi nel 1971, Chicca aveva una decina d'anni, viveva in casa e noi eravamo in un abisso che molti genitori conoscono. Era il silenzio, le lacrime segrete nella notte, accanto al suo letto. Io cercavo di capire il mistero della sua presenza, il senso della sua vita. La grazia ha fatto il suo cammino poco a poco senza che ce ne rendessimo conto. Dopo la luce di Lourdes, c'è stata *Fede e Luce* con il pellegrinaggio a Roma, gli amici che si sono uniti a noi.

È in quel periodo che ho trovato nella lettura di *Ombres et Lumière,* forza coraggio e speranza. Vi ho trovato ciò che avrei voluto esprimere da tanto tempo senza riuscirci. Era come una corrispondenza (intesa) con degli amici sconosciuti che offrono il loro cuore e le loro mani a distanza; tutti assetati di raccontare, di ascoltare, di condividere. Sì, ho sempre considerato *Ombres et Lumière* come una lettera a più voci. Un "essere insieme" su un percorso roccioso che diventa poco a poco una grande strada piena di gente, dove siamo condotti e guidati da Gesù. Mi sono detta: bisognerebbe che ci fosse anche in Italia una rivista così. Ma come? Ne abbiamo parlato ad un incontro nazionale *Fede e Luce* e il consenso è stato considerevole. Abbiamo allora deciso di lanciarci"

Mariangela Bertolini

La redazione di Ombre e Luci negli anni 80

Purché

Riunione di redazione (da sin.: Natalia, Nicoloe, Mariangela e Sergio)

Per mezzo di "Ombre e Luci" conobbi Mariangela 32 anni fa. All'inizio con un filo di diffidenza, la stessa che all'inizio avevo per *Fede e Luce*.

Un'amica, Manuela Bartesaghi, dagli entusiasmi impetuosi, mi aveva parlato di Jean Vanier, delle Arche e delle "comunità di incontro" di *Fede e Luce* basate sull'amicizia per i ragazzi handicappati (allora si usava questa parola) e i loro genitori. Questa amicizia mi pareva finzione caritatevole e un po' ipocrita, mi pareva più giusto parlare di una buona azione per gli handicappati e le loro famiglie che vivono una vita molto difficile. Ma quando, molti mesi dopo, mi affacciai alla comunità S. Francesco nata da poco, vidi che mi sbagliavo. E quando Manuela mi disse che una tale Mariangela, figura guida di *Fede e Luce*, voleva fare una piccola rivista e aveva bisogno di un aiuto, essendo la stampa il mio lavoro andai. E incominciai a conoscere Mariangela, attraverso le riunioni di redazione, la scelta dei temi, il taglio degli articoli, il tono dei titoli, le fotogra-

Small Talk ma... EXTRALARGE!

Il mio periodo a Ombre e Luci con Mariangela è durato circa 20 anni ed è stato per me uno dei periodi di formazione da adulta più intensi e importanti.

Sappiamo tutti come era Mariangela: una macchina da guerra, un vulcano, un fiume in piena, una lottatrice, una trascinatrice, un treno ad alta velocità, una consigliera e confidente, un'insegnante… E mi sento molto fortunata e onorata ad aver potuto lavorare per tanto tempo con lei che mi aveva preso sotto le sue ali protettrici.

Mi ha insegnato tantissimo, semplicemente lavorando accanto a me. Era una persona schietta, capiva al volo le

fie. La sentii parlare di Chicca, sua figlia, molto grave, morta da poco a 15 anni. La sentii parlare di altri genitori e dei loro figli gravati da pesanti menomazioni. Conosceva per dura esperienza, non per letture o buoni sentimenti altruistici, la grande fatica e la sofferenza dei genitori di figli segnati da una minorazione mentale (spesso anche fisica), la tristezza di vedere i figli "brutti" e guardati con fastidio e diffidenza, l'angoscia per quel che sarà del figlio che amo quando non ce la farò più, non sarò più, la rabbia delle domande a Dio.

– Ho delle domande da fare a Dio quando lo vedrò – diceva.

Quella conoscenza profonda, sofferta, condivisa, era la radice di tante scelte e anche impuntature. Spesso sui titoli e sulle fotografie da pubblicare. Per me contava l'efficacia: comunicano ad alta intensità, spingono chi sfoglia a leggere e guardare? Mariangela aggiungeva un intransigente "purché". Purché la pagina non infastidisca nessun genitore o amico, non riduca la sua speranza, non mostri "brutto" chi è segnato da una minorazione, amplificando l'idea della bruttura delle persone minorate. A questo aggiungeva (per fortuna) una certa durezza, un fastidio per la leziosita - "gnè-gnè" la definiva – che vedeva in pie rivistine e pii articoli.

Preferiva sempre testi e immagini che facessero sentire i genitori meno tristi, meno scoraggiati, meno vittime di forze maligne e di colpevolizzazioni. Ed ecco gli articoli per far conoscere istituti che migliorano la condizione psicofisica dei ragazzi, le esperienze di accoglienza di buona qualità, la esposizione di studi scientifici che danno le ragioni delle "debolezze" di quei figli e trovano modi per aiutarli.

Non ricordo articoli sull'amore di Dio per questi ragazzi e per i loro genitori, ma racconti di esperienze in parrocchie e diocesi per avvicinare quei figli ai sacramenti oltre il battesimo, cosa esclusa fino a pochi anni prima.

Per comunicare queste cose ai genitori, agli amici, ai sacerdoti e religiosi, a chi volesse capire la realtà umana, scientifica, spirituale del mondo delle persone segnate direttamente o indirettamente dalla minorazione mentale, per 32 anni Mariangela è stata il motore principale di questa piccola rivista, nata per fede e per dar luce, mai per pavoneggiarsi.

Sergio Sciascia

questioni che i genitori hanno da affrontare quando si è costretti a lottare per i propri figli, perché anche lei aveva vissuto le stesse cose sulla propria pelle. Le piaceva avere il contatto diretto con le persone: quante telefonate con mamme e papà in tutta Italia, quanti incontri personali in redazione o durante gli incontri di *Fede e Luce* in giro per il mondo e quante chiacchierate tra noi.

Mi sono sempre chiesta come facesse Mariangela a ricordarsi tutti e tutto, dato che conosceva le storie personali di tutti i 2.000 (allora...) abbonati di Ombre e Luci e le custodiva nel suo cuore per poi,

al momento opportuno, raccontarle nei suoi editoriali, o in articoli e testimonianze. Come faceva a conoscere tutte quei vissuti e le esperienze delle tante famiglie che hanno incrociato Ombre e Luci oppure *Fede e Luce*?

Spesso, in redazione, Mariangela si metteva davanti a un mobiletto "sgangherato" sopra il quale è appoggiato uno schedario con tantissimi cartoncini, le famose schede, in ordine alfabetico e per codice postale, dove lei qualche volta aveva fatto qualche annotazione sui passati incontri. Ma spesso le bastava anche solo guardare la scheda per ricordare tutto.

Diceva: "*Tiriamo fuori le schede, vediamola un attimo... che mi ricordo che il suo compleanno è in questo mese*", oppure "*Mi aveva parlato bene di questa struttura*"... "*Ho parlato di questo e quest'altro con questa mamma e ci siamo sentite varie volte*" ... Quante volte abbiamo tentato di convincere Mariangela a mettersi al passo con i tempi, ad accettare l'era dei computer e a fare un'unica archiviazione cosicche *"appena clicchi una lettera, il computer ti dice il nome, l'indirizzo e tutto il resto!"* , dicevamo.

"Mi dice tutto? Cosa mi può dire un computer!? Mi spiega cosa sta vivendo questa famiglia?... Il computer?! Al massimo mi dice che Tizio è moroso e Caio non vuole più ricevere la rivista... Ma non mi dice come sta la famiglia, come sta il fratello che ora si è preso cura della sorella, da quando i genitori non ci sono più!"

Ho capito solo dopo tanto tempo che queste schede, così semplici e casalinghe, rappresentano il tesoro di Ombre e Luci, il tesoro di Mariangela che, grazie anche a queste schede, ha scritto centinaia di articoli, editoriali e testimonianze. Le schede sono il cuore del giornalino, la storia di Ombre e Luci e sono frutto di tanti colloqui e chiacchierate che Mariangela faceva con tutti quelli che entravano in contatto con lei.

Le piaceva parlare, chiacchierare e scambiarsi le esperienze. Non erano colloqui tecnici, freddi e professionistici (di quelli, spesso e volentieri, le famiglie ne hanno già abbastanza), ma erano chiacchierate calde e familiari, sembravano quasi uno "small talk", come dicono gli inglesi, una chiacchierata leggera da salotto, appunto, ma non superficiali come il termine vorrebbe far intendere. Mariangela, in quelle occasioni, riusciva a dare il meglio di sé, apriva il cuore, le braccia e tutta se stessa, c'era reciproca comprensione e condivisione, si rideva, si piangeva e si discuteva insieme.

Uno small talk ma extra large!

Huberta Bertolini Pott

Mariangela e Huberta

Mirtilli

Rita e Mariangela al Carro

Ricordo sempre il giorno in cui l'ho conosciuta. Eravamo nella Parrocchia di Santa Silvia, dove io, dopo gli anni giovanili, mi riaffacciavo titubante al mondo del volontariato; era seduta davanti alla scrivania del parroco Don Benedetto che ci presentò. Di fronte al suo sorriso dolce ed accogliente, devo dire che rimasi scettica, come dire: "troppo bello per essere vero!". Temevo di trovarmi davanti alla solita "buona" signora un po' paternalistica, assidua parrocchiana… L'incontro, comunque, andò bene, quella signora dalla testa bianca e dallo sguardo del colore del cielo di montagna, mi piacque. Altro che buona signora! era una specie di motore da cento cavalli, promotrice di attività, di idee e soprattutto di cultura cristiana. Il parroco, che ne aveva grande stima e fiducia, le aveva dato l'incarico di coordinare tutte le attività della carità, un settore che in quel periodo, era in grande fermento.

Io muovevo i primi passi nell'avvio di un Centro di Ascolto Caritas, e, dopo quell'incontro, ho cominciato a camminarle accanto ed ho continuato a farlo per oltre 25 anni, finché lei, non mi ha lasciato la mano…

Mi ha insegnato tanto e non solo nelle attività di volontariato; la sua esperienza mi ha aiutato anche sul piano professionale; come assistente sociale ho trovato infatti la giusta ispirazione per coniugare professionalità e vita cristiana. Perché mi ha fatto vedere, con il suo esempio, che si è cristiani sempre, in ogni circostanza della vita.

La ricordo all'interno del Consiglio pastorale con i suoi interventi schietti, incisivi, propositivi.

Non amava chi veniva lì per suscitare sensi di colpa o per farsi vedere bravo, mi ha insegnato che tutti siamo poveri. Mi ricordo quando si arrabbiava per i tanti ragazzi che consumavano i loro jeans sugli scalini della chiesa ed insisteva perché fossero coinvolti in attività di volontariato anche semplici.

Non amava le messe settoriali: bambini, giovani, adulti.. "la famiglia deve andare insieme a messa" diceva.

Tanta strada ho fatto con lei… anche in macchina. Per andare al Carro, una volta eravamo talmente prese a parlare che ci siamo ritrovate ad Ardea, molto oltre la traversa che porta alla Casa Fami-

glia. I nostri viaggi in macchina, soprattutto più recentemente per andare insieme a Ombre e Luci, erano per noi momenti di grande scambio. Parlavamo di tutto, di figli, di mariti, di parenti. di cucina… e lei mi ha raccontato tanti piccoli episodi, frammenti della sua vita che ho così pian piano ricostruito come in un puzzle, tra momenti tristi e allegri: la famiglia patriarcale, la forza d'animo della mamma… Chicca, la nascita di *Fede e Luce*…

Molto spesso parlavamo del mio lavoro e lei partecipava alle situazioni di cui le raccontavo e dopo tanto tempo, anche senza conoscerne i nomi, mi chiedeva notizie. Da parte mia la consideravo il mio "saggio" e ogni tanto le chiedevo di "salire sulla montagna" per parlarle. Sapeva ascoltare senza giudicare, sapeva consolare e diceva la sua opinione senza lasciarti mai l'amaro in bocca.

Dopo qualche tempo che ci conoscevamo, io pensavo dentro di me di aver incontrato una persona non solo brava e in gamba, ma anche molto buona. Forse lei me lo ha letto nel pensiero perché un giorno mi disse: "non pensare che io sia buona, perché io sono cattivissima!!!" "Ma va - risposi io - non ci credo!". In effetti facevo bene a non crederci! Tuttavia in molte occasioni ho avuto modo di assistere a varie sue "sfuriate", la prima che mi lasciò stupita e trasecolata fu con il suo amato nipote Matteo, nei primi anni del Carro, nel corso di una riunione di Consiglio. Per alleggerire, almeno un po' il peso di un quotidiano tanto impegnativo nella giovane Casa Famiglia, lei proponeva l'acquisto di una lavastoviglie, ma Matteo si opponeva con forza, ritenendo l'oggetto un lusso. Ne è scaturito così, tra zia e nipote, uno scontro verbale molto intenso, io ero molto stupita e un po' preoccupata, ma mi sembrava che gli altri, che li conoscevano meglio, seppur dispiaciuti, trattenessero qualche risolino! E infatti in seguito ho capito che lei si arrabbiava e discuteva soprattutto con le persone che stimava e a cui voleva bene. E' per questo che quando ha cominciato ad arrabbiarsi un po' anche con me, ne sono stata lusingata. Era sincera, mai ipocrita e non diceva mai una cosa per benevola accondiscendenza. Sapeva esprimere grande tenerezza, spirito di condivisione, quel modo di accogliere che seppure criticava, ti faceva sentire che era sempre lì con te, capace di disapprovare anche il comportamento di un ragazzo disabile, se necessario, proprio perché ne aveva un grande rispetto.

Questo contrasto tra la sua tenerezza e la sua decisone l'ho potuto constatare anche negli ultimi giorni.

Era in ospedale, non mangiava quasi più, parlava pochissimo, pur dimostrando sempre grande lucidità. Le avevo portato due tipi di biscotti, scelti con cura per evitare ingredienti che le potessero far male, un tipo era ai mirtilli. Suo figlio Nanni le chiedeva quali preferisse e lei indicava con gli occhi una delle due buste, ma noi non capivamo, allora con voce chiara e stentorea disse: mirtilli! Abbiamo sorriso, per me credo sia stata l'ultima parola che le ho sentito dire, se non qualche bisbigliato saluto. Mi piace questa parola, sa di lei, inoltre io assimilo i mirtilli alla montagna, dove negli anni passati ne ho raccolti e mangiati tanti. Ed anche se non siamo mai riuscite ad andarci insieme, "lei sapeva di montagna".

Diciamo tutti che era un persona eccezionale, ma questo non deve costituire un alibi per noi che ci sentiamo, quando va bene, solo normali. Mariangela ha avuto sicuramente tanti talenti, ma li ha messi tutti a frutto, anche di fronte alle grandi difficoltà che la vita le ha posto davanti. Il suo "mulino" ha ricevuto certamente tanta acqua, ma lei pur girando le sue pale tra i sassi, l'ha passata tutta, perché fosse utile a far girare altri mulini.

Rita Massi

Fede e Luce a Milano

Ho avuto la fortuna di conoscere Mariangela di persona 38 anni fa, quando, Anna Maria De Rino, sua sorella, ha fondato *Fede e Luce* a Milano. Con lei vi era un gruppetto di amici: genitori e ragazzi disabili, tra i quali c'ero anch'io.

Mi è rimasta nel cuore la sua testimonianza di vita e di fede, la sua sensibilità ed empatia nel capire le situazioni e le difficoltà dei ragazzi disabili.

E' stata una persona molto attenta e generosa, ha dato a tutti l'esempio con i campeggi dando l'opportunità di vivere giorni spensierati di fraternità, tra ragazzi e adulti, in mezzo alle bellezze del creato.

Mariangela era sempre sorridente, i suoi occhi brillavano di gioia e con la sua semplicità mi ha dato un grande esempio di serenità e coraggio per affrontare i momenti difficili della vita.

Maria Goffi

Posso salutare la mamma?

Fin da bambina avevo sentito parlare dalla mia mamma, Ornella Carpano, di una compagna di classe con una tempra eccezionale che solo certe prove della vita permettono di acquisire.

Avevo avuto pochissime occasioni di incontrare Mariangela prima di vivere uno dei momenti più tragici della mia esistenza; annientata dal dolore, sgomenta, sola, perché così avevo scelto, ero accanto a mia mamma prima che, di lì a poco, venisse portata via per sempre da casa, quando sentii il suono del citofono e la sua calda voce dirmi: "Sono Mariangela, posso salutare la mamma?". Abbracciandola le dissi: "Da tanto lontano è arrivata fin qui per vederla!". I minuti scorrevano inesorabili mentre la sua presenza discreta mi era accanto trasmettendomi con la sua spiritualità una forza particolare. Da quel giorno non la rividi più ma ho sempre sentito in me qualcosa di veramente profondo che mi legava a lei.

Col passare degli anni, riflettendo, ho capito che il suo arrivo improvviso, in quei momenti per me di disperazione, non era stato casuale: era il Signore ad avermi affidato a lei perché, come aveva sempre detto mia mamma, la sua vita era stata una testimonianza di Fede eccezionale. Chissà forse anche mamma, se avesse potuto dare il suo parere, avrebbe voluto che avessi Mariangela accanto quando, per la prima volta, non poteva più essere lei a consolarmi.

Ida Cota

Partecipe dei miracoli

Mariangela e Olga (a destra) con Fede e Luce Russia nel 1995

Nel 1981, poco prima dell'introduzione dello stato militare d'emergenza, è arrivata in Polonia Mariangela Bertolini. In men di tre ore è arrivata dal mondo di sole, scarpette e abbondanza, al tetro inverno polacco con la neve fino alle ginocchia, negozi vuoti, atmosfera cupa. Poi raccontava ridendo di come macinava la neve con le scarpe quasi estive e che tre volte al giorno mangiava patate lesse. E noi ridevamo con lei perché eravamo abituati a mangiare patate e ci divertiva l'idea di qualcuno che in inverno porta le scarpe. Dopo, Mariangela ha fatto parecchi viaggi in Polonia. Quando il muro è caduto definitivamente è giunta anche da noi, a Mosca, nel 1993. E' arrivata arrabbiata e dispiaciuta perché all'aeroporto hanno fermato Paolo, suo marito, per mancanza di documenti necessari per entrare in Russia: "Sembra che per qualcuno questo non sia più Europa! Come se fossimo davvero diversi!", - si sdegnava lei. Eravamo diversi, ma per lei non faceva differenza. Perché il cuore della madre era sempre lo stesso. Quella volta a Mosca Mariangela ha parlato molto di sé, di Chicca, del percorso d'amore. Molti anni dopo ho sentito come una tra le nostre mamme di allora ne raccontava a quelle arrivate dopo. Ha detto: "Mariangela aveva coraggio di nominare le cose di cui io non osavo parlare neanche con me stessa. Le mie colpe, le mie paure, la mia depressione. La sua esperienza e il suo coraggio di parlarne mi hanno liberata". Mariangela ci ha portato sì, la struttura dell'incontro, l'appartenenza alla grande famiglia di *Fede e luce*, la canzone di comunità, ma soprattutto l'esperienza di quel livello di condivisione e di sincerità che non abbiamo conosciuto altrove. Per tanti è stato quello il motivo di rimanere in comunità, per alcuni di lasciarla subito. Ieri abbiamo cominciato a preparare i festeggiamenti per il 25° anniversario di FL in Russia. Il consiglio nazionale ha domandato a tutti l'opinione su chi invitare a parlarci. Parecchie tra le risposte cominciavano con il rimprovero: "Quante volte vi abbiamo detto di invitare Mariangela!". Sono passati 21 anni ma tutti quelli che se ne ricordano fanno appello a quello che diceva Mariangela allora. In un certo senso è stata lei a strutturare le basi sulle quali abbiamo edificato le nostre comunità. Forse proprio per quello la nostra vita in *Fede e Luce* assomiglia molto a quella delle comunità italiane, ma è tanto diversa da quella di altri. Un anno dopo

Mariangela ha invitato una delegazione di Mosca a partecipare al pellegrinaggio ad Assisi per i 20 anni di *Fede e Luce* in Italia nel 1995. E' stata un'impresa talmente folle che la sua realizzazione ci ha fatto credere tutti ai miracoli. Prima di tutto, all'epoca qua non c'erano soldi. Non c'erano proprio. Tremila dollari che servivano per comprare i biglietti sembravano una cifra tanto astronomicamente pericolosa, che non osavamo a cambiarli in una banca e ne abbiamo girate molte per farlo a piccole porzioni. I soldi li ha portati dall'Italia il mio professore di latino, nascosti nelle stampelle sui quali si muoveva, Mariangela gli ha promesso di pregare durante il volo. Poi ci hanno negato il visto sospettando il contrabbando, Mariangela ha organizzato il bombardamento del Consolato con le chiamate da parte tutti i vescovi che conosceva. Dovevamo partire il Venerdì Santo (calendario ortodosso). Mercoledì mattina mi ha detto per telefono: "Il Signore fa tutto a tempo proprio". Nel pomeriggio abbiamo ottenuto il visto, in un giorno abbiamo comprato i biglietti, fatto tutto e venerdi mattina siamo arrivati a Roma. Tutti e dieci abbiamo dormito e mangiato da Mariangela, che si disperava per il nostro arrivo con due ore di ritardo mentre lei ci aveva cucinato il risotto, che diventava nel frattempo tutto scotto, sospirava quando di mattina trovavamo un cartello di sciopero alla fermata e chiamava le amiche per portarci in città. Guardo la foto della grande tavolata a casa sua, lei racconta e si vede interesse e comunione nell'intreccio degli sguardi. E' uno dei momenti di paradiso che ho vissuto. Adesso il terzo di quelli che stavano a questa tavola sono passati al di là, incontro alla nuova riunione. Al momento di partire le ho detto: "Vedi, c'è stato un miracolo". "E' stato tutto come doveva essere", mi ha risposto lei, perché partecipare al miracolo era il suo dono.

Olga Gurevitch

Fede e Luce Russia in casa Bertolini

Nelle nostre chiese vediamo rare persone con handicap... Perché non si fanno avanti? Perché non vengono da soli? È pur vero che la porta della chiesa è aperta a tutti...

Perché vengano a partecipare alla "festa" alla quale Gesù ha invitato tutti è necessario che qualcuno li vada a cercare, faccio loro capire che sono aspettati, che anzi – lo diciamo così spesso tanto bene – il primo posto è per loro.

La realtà è un'altra purtroppo: molti di loro e i loro genitori sono fuori perchè quella porta aperta non dice più niente a chi ha perso il senso della "festa".

(...) Quello che ha provocato la rottura è la ferita aperta nel nostro cuore di papà e mamme, che grida nel silenzio, nella paura, nella disperazione... e non trova risposta. Quella risposta Gesù l'ha consegnata ai nostri fratelli: "...Fate questo in memoria di me", "Qualunque cosa farete ad uno di questi piccoli..."

Ecco, allora, uno sforzo lo possiamo fare tutti insieme. Alcuni già si sono messi in questo cammino e sanno bene quanto sia facile conoscersi, condividere, darsi la mano e poi fare festa insieme. Perché, se noi genitori abbiamo bisogno di amici per riincontrare il Signore, quanto più gli amici hanno bisogno di incontrare lo sguardo dei nostri figli con handicap per riscoprire lo sguardo di Dio. Quella risposta allora, senza la quale siamo sconsolati, si cercherà insieme, perché solo quando saremo tutti insieme – e più nessuno resterà fuori – sarà possibile costruire la vera Chiesa e far sì che chi è stato inviato "a rendere liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc. 4-18) non sia stato inviato invano. **M.B.**

Estratto dall'editoriale di Ombre e Luci n.5 del 1984

Mariangela a S. Silvia con don Franesco Marchini, Paolo, Giuseppe Bertolini e padre Louis Sankalè

Santa Silvia

Mariangela e la parrocchia di Santa Silvia: *Fede e Luce*, l'Alveare, la Caritas, il Consiglio Pastorale, e tanto altro. Un filo conduttore: l'ascolto, a più livelli. Ascolto delle necessità dei più deboli e dimenticati, e ascolto della Parola di Dio, stimolo, conforto, pungolo per la propria vita e per ogni iniziativa. Entrata a San Silvia con *Fede e Luce*, quasi da una porta secondaria, con il passare del tempo Mariangela era diventata per molti, per esempio per i membri del Consiglio parrocchiale, un punto di riferimento. Pronta prima a intervenire su ogni tema importante (dopo aver brontolato per il tempo perso su argomenti marginali) e poi a consigliare, organizzare, farsi carico dei problemi in prima persona.

Circa quarant'anni fa, Mariangela e Paolo chiesero al parroco don Antonino di ospitare nei locali di Santa Silvia gli incontri mensili di una comunità di *Fede e Luce*. Don Antonino, con l'apertura e l'attenzione verso tutti che lo distinguevano, mise inizialmente a disposizione una sala per le riunioni, ma fu presto così coinvolto da partecipare personalmente a ogni "festa", diventando, potremmo dire, il primo amico e consigliere della nostra comunità. E i parrocchiani si abituarono a vedere, una volta al mese, *Fede e Luce* – ragazzi, amici, genitori – ai primi banchi della chiesa, animatrice della messa di mezzogiorno. Ma non era dovunque così, come imparammo negli incontri con altre comunità, spesso costrette a difficili e imbarazzanti ricerche di spazi fisici e di comprensione umana. Mi piace ricordare che quando nel 1987 don Antonino fu trasferito in un'altra parrocchia, Mariangela e Paolo furono inizialmente così dispiaciuti che Paolo (proprio lui, sempre rispettoso dell'autorità) si domandò se non fosse il caso di scrivere al vescovo per "protestare". Fortunatamente, anche il nuovo parroco, don Benedetto, fu grande amico e sostenitore di *Fede e Luce*. In quel periodo, la Comunità *Fede e Luce* di Santa Silvia, divenuta molto numerosa, diede origine alla Comunità di San Gregorio, si sviluppò il laboratorio dell'Alveare, nacque la Casa-Famiglia del Carro.

Don Benedetto (e poi don Paolo) vollero coinvolgere ancora di più Mariangela anche nelle altre attività della Parrocchia, dalla commissione Caritas al Consiglio. E qui si deve subito chiarire un punto. Mariangela era sì, nel Consiglio, come rappresentante di *Fede e Luce* o della Caritas,

ma non vedeva il suo compito come di un rappresentante "sindacale". I suoi interventi cercavano di portare nel Consiglio quello stesso spirito che la animava e che animava *Fede e Luce*: il desiderio di approfondire ogni giorno di più le radici della propria fede, di motivare le proprie azioni, di saper guardare in modo speciale ad ogni persona, perché ognuno è speciale agli occhi di Dio. Mi è difficile un discorso organico, ma vorrei ricordare qualche episodio specifico.

Una casetta a S. Silvia

Si discuteva della ristrutturazione della chiesa; si parlava di marmi, balaustre, banchi, cibori, e... dei relativi costi. Mariangela intervenne per dire che si poteva fare tutto, senza sprechi ed eccessi, ma che soprattutto avrebbe voluto che il pulpito fosse il più alto possibile e l'impianto di amplificazione di buona qualità: la Parola di Dio doveva risuonare chiara e forte, doveva essere ascoltata e "vista" da tutti, anche dai più bassi. E i lettori dovevano essere ben preparati!

Negli incontri di *Fede e Luce* ascoltava tutti e parlava a tutti. Solo lei, in certe situazioni, aveva le parole per un genitore sofferente o per un ragazzo in difficoltà. Ma ricordo anche, in consiglio pastorale, una certa insofferenza verso discorsi retorici, e verso errori di italiano da parte di studenti liceali o universitari (non era snobismo; era, direi, pretendere un certo impegno da parte di chi può permetterselo; forse la "deformazione professionale" di una professoressa).

In un Consiglio, una decina di anni fa, si parlava di nuove iniziative a favore degli anziani. Qualcuno proponeva attività ricreative, in concorrenza con il vicino Centro Anziani. Mariangela prese la parola: "Mi piace cantare, ballare, divertirmi, ma, come anziana, chiedo alla Chiesa qualcosa di diverso e di più: di prepararmi a morire bene!"

Un cruccio di Mariangela nel rapporto con Santa Silvia, che pure accoglieva con affetto *Fede e Luce*, riguardava la difficoltà di coinvolgere i giovani nelle attività di *Fede e Luce* e della Caritas. Un esempio: su sollecitazione della Caritas, don Benedetto e Mariangela proposero al Consiglio Pastorale di trasformare un ripostiglio in locale docce per persone senza fissa dimora. Non se ne fece nulla: furono sollevate obiezioni, distinguo, difficoltà logistiche. Ricordo il disappunto di Mariangela. Era in anticipo sui tempi: qualche giorno fa abbiamo saputo che il papa ha ordinato di realizzare docce in locali prossimi al colonnato di San Pietro!

Per concludere, un ricordo per me indelebile ed emozionante. Non so se fosse una riunione parrocchiale o un incontro di *Fede e Luce*. Mariangela reinterpretò l'Annunciazione e il Magnificat, in un coinvolgente monologo. Credo proprio l'esempio di Maria, serva del Signore, che poi esulta in lui, Salvatore, soccorritore misericordioso, che rovescia certezze e inverte priorità, fosse per lei continua sorgente di conforto e di ispirazione. Non a caso, il Magnificat è il canto preferito delle Comunità di *Fede e Luce*.

Stefano Atzeni

Tanti sassolini colorati

Mariangela definì il Mosaico come: "una realtà impegnativa" ed aveva ragione: al momento della costituzione il 22 marzo 1999, noi volontari eravamo 17 e i ragazzi, con un disagio psichico più o meno evidente, 21. Avevamo tutti un gran voglia di servizio, ma anche una gran paura di non riuscire. Mariangela non si è data per vinta e coadiuvata da tre validi assistenti spirituali, don Benedetto, don Carlo e fratel Roberto e da una giovane psicologa, Anna, ha dato il via a questa grande avventura: il "Monumento alla Carità", voluto con forza dal vescovo, quale testimonianza concreta della Missione Cittadina, istituita da Papa Giovanni Paolo II in vista dell'Anno Santo del 2000.

Il Mosaico: un insieme di sassolini colorati provenienti da tutte le parrocchie della prefettura, ciascuno con la sua storia ed identità a comporre il volto di Cristo. Questa è stata la prima intuizione di Mariangela ed anche in questo ha avuto ragione, la profezia si è avverata ed ancora oggi ne sentiamo i benefici. È stata per noi la stella polare, con la sua perspicacia, la tenacia e l'inventiva, ci ha guidato da un oceano denso d'incognite, in un mare illuminato dalla speranza.

Noi volontari abbiamo imparato da lei ad essere gli angeli custodi di tanti cari ragazzi che abbiamo sempre considerato amici e fratelli. Nel gioco, nel lavoro, nei momenti di convivialità, ancora oggi dimentichiamo le loro incertezze e li sentiamo così vicini da confonderci con loro. Mariangela con i ragazzi è stata sempre gioviale, ma sapeva anche essere decisa, non ha mai sopportato piagnistei: "i brutti pensieri lasciamoli fuori" ed aveva ragione, eravamo tutti coinvolti in un progetto divino e non c'era spazio per la commiserazione. Aveva ben presente il concetto di famiglia, spesso prescindeva dalla sua famiglia naturale che considerava un dono di Dio, per riportare nel nostro ambiente, quell'affettuosità e amore di cui era testimone. Ci rendeva partecipi dei suoi momenti più belli, ci parlava dei suoi monti, delle tradizioni. A Natale e a Pasqua, ci suggeriva canti, danze, poesie per ricreare con noi atmosfere d'incanto. Era molto religiosa, ci invitava spesso alla preghiera spontanea e alla riflessione e tutto ciò ci faceva sentire forti.

Mariangela ci manchi, ci mancano i tuoi consigli, i tuoi incoraggiamenti, guidaci con amore come hai sempre fatto e consolaci con il tuo eloquente sorriso, noi pregheremo per te e ti sentiremo ancora vicina.

Gli amici del Mosaico

Una casa (famiglia) **per tutti**

Una messa al Carro

Mariangela era una forza. Una vera forza della natura per la passione che metteva in tutto, e che spesso e volentieri la portava a discutere anche animatamente con le persone, a partire da quelle cui voleva più bene. Non si tirava mai indietro, soprattutto poi su ciò che riguardava le persone più povere e provate, a cominciare dalle famiglie, dalle mamme e dai papà di figli speciali come la sua Chicca, di cui conosceva, e sapeva rappresentare, angosce, necessità, desideri, paure…

Dopo gli anni dello sviluppo di *Fede e Luce*, per Mariangela la casa-famiglia era "il" sogno. Vivere la fraternità, l'affetto e il mutuo sostegno in un ambiente caldo e protetto era l'unica possibilità che intravedeva per il futuro dei suoi amici disabili e soprattutto per l'angoscia delle loro famiglie. Pur rispettando il lavoro di chi nelle Istituzioni si occupava di questi aspetti, era spesso insofferente per le troppe parole spese senza costrutto, per la troppa teoria che non diventava mai pratica, per la tendenza tipicamente istituzionale a concepire solo in termini "educativo-riabilitativi" invece che partire dalla necessità della relazione. E sentiva, anzi portava proprio su di sé, quell'angoscia dei genitori, nonostante non fosse più la sua personale, e si sentiva in qualche modo responsabile di contribuire ad alleviarla.

Al momento di iniziare l'avventura del Carro, per me fu naturale coinvolgerla per prima: lei, da zia, mi aveva coinvolto in *Fede e Luce*, ragazzo, molti anni prima, con lei passavamo serate intere a parlare dei nostri amici più fragili ma anche di stupidaggini (e questo era un suo lato meraviglioso), e talvolta a fantasticare di un futuro con tante case-famiglia nate da *Fede e Luce*… e quando le proposi ciò che avevo in mente non ebbe bisogno di pensarci troppo, la sua disponibilità fu immediatamente totale. Per 20 anni interi e continuati, fino a che ne è stata in grado, Mariangela è stata pungolo instancabile e insostituibile della nostra Comunità, partecipando ai Consigli di Amministrazione, colla-

Festa al Carro

borando al gruppo di accoglienza, ma soprattutto portando la sua verve, il suo cuore, la sua simpatia, la sua capacità di trascinare, in tutte le occasioni di incontro, di riflessione, o di festa.

E quando con Ivana abbiamo deciso di formare una nostra famiglia all'interno della Comunità, lei ci mostrava il suo dibattersi tra la gioia che questo "completamento" le dava e la preoccupazione di salvaguardare gli equilibri famigliari… ma sappiamo quanto è stata felice che in questa famiglia allargata entrassero le tre figlie nate dalla nostra unione, pur preoccupandosi sempre che esse, e con loro i nostri "conviventi", potessero vivere questa particolarità nel migliore dei modi.

Non abbiamo mai pensato troppo alla nostra vecchiaia se non per sottolineare che per loro "dovevamo" vivere per sempre, per non lasciarli mai soli. Abbiamo creato, con l'aiuto del Signore, una rete di amici che ci hanno fatto sentire giovani come loro, così vicini gli uni agli altri, così sicuri del bene che ci siamo dati, che non abbiamo paura di dover lasciare questo mondo.

I nostri amici, i più giovani e quelli meno giovani, sono diventati un po' fratelli e sorelle dei nostri figli. Cosicché ci sembra normale pensare che noi andandocene, non li lasceremo soli. Ci pensreanno loro, di sicuro, a continuare a tenerli per mano e ad offrir loro un po' di quella tenerezza che hanno imparato ad avere e di cui noi siamo testimoni, per i loro fratelli e sorelle più piccoli. **M.B.**

Estratto dall'editoriale di Ombre e Luci n.112 del 2010

Quello che ci è mancato in questi anni, e che rimpiango, è stata la possibilità che della sua forza e profondità potesse nutrirsi anche la nostra équipe professionale, strutturatasi quando le energie e le possibilità di Mariangela cominciavano ormai a scemare. Ha fatto però in tempo, e in maniera fondamentale, ad accompagnare e sostenere la gran parte delle famiglie che hanno compiuto il difficile passo di "lasciar andare" i propri figlioli, pensando al loro futuro.

Per gli ospiti della nostra Comunità, Mariangela è una presenza viva e il suo ricordo tangibile. Per noi, è un grande vuoto ma anche la certezza di un faro per orientare i nostri passi. Da lassù, questo Carro è ora trainato con ancora più vigore…

Matteo Mazzarotto

La comunità di S. Silvia per un incontro in parrocchia

Relazioni sincere

Mi è sembrato molto particolare il fatto di avere avuto un incarico di redazione allargata non direttamente dalla tua voce allegra e squillante, Mariangela. Così come nuovo è questo percorso di vita in *Fede e Luce*, Ombre e Luci, Il Carro senza la tua presenza. Per me e per tanti sei stata luce di riferimento, amica affettuosa e attenta, motivatrice, fonte di idee dirompenti come di riflessioni struggenti, compagna di mille esperienze gioiose, uniche.

Sai bene che uno (tra i tanti) dei miei limiti è la capacità di fare sintesi. Mi è veramente difficile riportare in poche righe le esperienze che come amico di *Fede e Luce*, responsabile di comunità, volontario e amico del Carro e come tuo amico mi porto nel cuore. Ti assicuro infatti che in ognuna di queste esperienze ho scoperto esserci una tua "cicatrice" che mi ha cambiato forse in modo che neanche tu puoi renderti conto.

L'incontro (con Fede e Luce, con il Carro, con una nuova vita)

Siamo nel 1995. Ero in un momento un po' di difficoltà e di verifica "esistenziale" e decisi di affidarmi a un anno di servizio civile al Carro. Mi aveva portato in quella casa-famiglia e in contatto con *Fede e Luce* l'amicizia con Lalla (una delle tue tante nipoti) che mi aveva raccontato questa grande avventura iniziata grazie a te e pochi altri in Italia. La condivisione in comunità al Carro e i racconti di Matteo (altro tuo nipote) su quegli anni "eroici" dell'inizio, della fondazione delle prime comunità delle prime esperienze di campo mi avevano aiutato a pensare a "questa Mariangela" come una figura di riferimento, una celebrità.

Avevo accompagnato i ragazzi del Carro per la partenza verso Assisi, pellegrinaggio nazionale 1995, e ti incontrai per la prima volta ai piedi del pullman. Capelli bianchi che più bianchi non si può, occhio pungente e sorriso disarmante "Tu sei il famoso Filippo?"... Come scusa? Famoso, io? Eh no, sei tu che abbiamo appena detto che sei una celebrità di *Fede e Luce*... Ecco subito mi hai spiazzato ribaltando la mia per-

cezione, vedendo dettagli che spesso agli altri sfuggivano, sorprendendo per la tua semplicità e capacità di puntare al sodo.

Quel 1995 per me è stato certamente un anno di svolta, ho trovato nuovi stimoli, ho capito quali erano le cose più importanti della vita, ho iniziato a sentirmi in "comunità" con tante persone alla ricerca di cose semplici e importanti: amicizia, accoglienza, condivisione, gioia.

Lo sguardo e il sorriso

La cosa che ho sempre ammirato di più è il modo che avevi di mettere a nudo le persone, aiutarle a mettere via l'armatura di difese e luoghi comuni che impedivano la relazione sincera, la conoscenza più vera. Eri capace di farlo allo stesso modo con noi amici, con i genitori e soprattutto con i ragazzi. Quando li chiamavi al centro del cerchio, il tuo modo di guardarli e sorridere riusciva a creare momenti di vera condivisione anche con chi non sapeva parlare o non voleva comunicare con il mondo esterno. Sapevi far sentire importante e al centro dell'attenzione anche chi normalmente era messo o si metteva in disparte. Tutto senza grandi parole ma con la voce, lo sguardo, il sorriso. In una parola: il carisma.

La testimonianza

Non ti ho conosciuto nella veste di fondatrice della comunità, di responsabile nazionale, di mamma di Chicca, di iniziatrice dei campi. Ti ho conosciuta con i capelli bianchi, senza incarichi in *Fede e Luce* e come amica "storica" della comunità nel momento in cui S.Silvia era piuttosto in difficoltà e Valentina, qualche altro amico e poi anche io, ci siamo trovati a "guidare" una transizione rinnovando forse gli stili e inserendo qualche modalità nuova nello stare insieme e nel fare comunità. Di quel mio inizio, la cosa che mi ha conquistato siete stati proprio voi storici componenti della comunità: mamme, papà, amici e l'entusiasmo e la gioia che portavate nel condividere quanto, a volte anche goffamente, proponevamo noi nuove leve, dalla gara di cucina, ai momenti di scambio, dalle gite fuori porta, ai mimi del Vangelo. Senza nessun giudizio, senza nessuna pretesa di insegnare dall'alto della vostra esperienza, con assoluta fiducia e volontà di partecipazione al proseguimento di una storia così bella e importante.

Spesso mi sono sentito bloccato dal giudizio degli altri o da altre sovrastrutture; *Fede e Luce* ogni giorno mi insegna quanto sia più importante vivere il presente, godersi il momento di amicizia in pieno, abbandonarsi a quanto ci chiede la comunità. In questo ho avuto, oltre a te, tanti maestri di vita che voglio citare: Maria Stella, Italia, Palmina e Agostino, Lucia e Vittorio, Italia, Rina e Antonio, Corona, Titti. Con te e insieme a loro ho imparato tanto, grazie!

Compagni di bicchiere

Sto diventando un po' troppo serio e celebrativo... non credo ti farà troppo piacere visto come eri fatta! Be' allora ricordiamo un po' anche le tue debolezze. Uno dei fattori che ha contribuito a creare una relazione personale con te è stato il fatto che sei sempre stata nella mia catena telefonica. Quella telefonata è sempre stata anche occasione di qualche pettegolezzo, commento colorito o qualche risata anche un po' fuori dalle righe. Spesso concludevi "il vino chi lo porta?". E a casetta mi venivi vicino "che hai portato il tuo vino...quello di tizio non si può sentire!" e giù risate. Una delle ultime volte che ci siamo visti al Carro mi hai confessato "Mi piacerebbe tanto venire a fare due risate dagli Ascenzi". Mi piace pensare di essere stato per te un amico a volte disordinato e confusionario ma … allegro!

Guardare sempre oltre...

Spesso ti abbiamo coinvolto in equipe allargate per dare un senso al nostro cammino, un'impronta di approfondimento e riflessione sulla comunità. Noi venivamo da te per fotografare le difficoltà quotidiane, per condividere la fatica nel portare avanti le iniziative e per contare le poche forze che avevamo. Tu, in tutta risposta, parlavi e pensavi da altre prospettive, non ti interessava mantenere o tamponare ma rilanciare sempre, andare oltre..."Bisogna coinvolgere nuove famiglie", "Ho sentito un caso di un ragazzo qui vicino che bisogna andare a conoscere"...di nuovo spiazzante! Noi ci lamentiamo di non avere le forze per portare avanti la comunità e tu ci dici di allargare le accoglienze?

Solo oggi forse inizio a capire che avevi ragione davvero e che provavi a trasferirci la tua missione: non fermarsi, conoscere, condividere con più persone possibili la ricchezza dell'esperienza di *Fede e Luce*.

I nostri ragazzi

E' perfino superfluo ricordare chi era al centro della tua attenzione, del tuo carisma, della tua vita: "I nostri ragazzi"...li sentivi davvero come tuoi un po' come impara a fare ognuno di noi che ormai fa parte di questa famiglia allargata. Un anno, decidemmo insieme di impostare come filo conduttore il tema del "Dopo di Noi". Per me è stata una delle esperienze più importanti a *Fede e Luce* e di grande avvicinamento con le famiglie della nostra comunità. Promuovemmo almeno quattro incontri in cui parlare solo con i genitori di cosa sarebbe successo dopo. Tu eri ferma, decisa e come sempre convincente nel parlare di come "I nostri ragazzi hanno bisogno di trovare una loro autonomia, soprattutto quando noi mamme o papà siamo ancora in vita, in grado di ospitarli a casa il week-end, in grado di andarli a trovare". All'epoca solo Corona, tra i genitori della comunità, aveva fatto questo passo con Paola e condivise che dopo lo smarrimento iniziale era una scelta che viveva in modo positivo. Ricordo invece lo sgomento degli altri genitori alcuni dei quali dicevano sinceramente "Ma io, senza di lui a casa, cosa faccio?". Mi fa piacere constatare che, ora che purtroppo molti di loro non ci sono più, i loro figli hanno trovato quell'autonomia al Carro.

Mi si è rotto qualcosa dentro

Dove trovavi quel fuoco, quella passione, quell'energia? Ho avuto l'opportunità di sentirti raccontare la tua esperienza a Lourdes.

Raccontavi di come eri partita prevenuta, di come avevi dentro una gran rabbia da sfogare da mamma in cerca di risposte, di come a Lourdes tu portassi molta più negatività che speranza. Poi "qualcosa si è rotto dentro", hai capito che dovevi trasformare quella rabbia in passione per gli altri con storie vicine alla tua, quella sete di giustizia in energia positiva.

Tutto questo hai saputo farlo uscire da te e condividerlo con gli altri, trascinare chi incontravi con quella

Mariangela a Santo Domingo per un incontro FeL Internazionale (1986)

forza che molti di noi hanno sperimentato. Ti ho conosciuta 25 anni dopo quella tua esperienza di conversione, ti ho frequentato per altri 20 e posso testimoniare che quella sorgente di vita e di speranza non si è più inaridita.

"Dovete imparare anche voi!"

Spesso ti abbiamo chiesto di raccontare, testimoniare, aiutarci a condividere... L'ultima volta che mi è capitato di chiedertelo rispondesti "Vengo volentieri, ma dovete imparare anche voi!".

Nei campi, nei week-end, ai pellegrinaggi o alle giornate di chiusura dell'anno si vive il momento dell'invio. Credo fortemente che il tuo invio alla grande famiglia di persone che ti hanno conosciuto sia proprio questo "Imparate anche voi!", un invito a proseguire e rilanciare quanto tu ci hai mostrato con la tua vita: dedicare la propria vita a un'idea e una missione per gli altri, farsi coinvolgere da chi abbiamo intorno, saper far parlare prima il cuore, cercare la semplicità, trasformare la rabbia in passione e speranza, volere bene anche a chi è tanto diverso da noi, aprire strade nuove senza paura, uscire dai binari della propria "normalità", saper chiedere aiuto agli altri, guardare sempre oltre la quotidianità, costruire vere comunità d'incontro e di vita, saper osservare e valorizzare i piccoli, testimoniare la gioia e la bellezza di *Fede e Luce*.

Un invio molto impegnativo, stimolante e coinvolgente che ci porta a mettere tutte le nostre energie verso il futuro, la speranza, la voglia di rilanciare e condividere quanto di bello e importante abbiamo vissuto a *Fede e Luce* e a cui rispondere, come già ti abbiamo scritto nella preghiera con cui ti abbiamo salutato insieme l'ultima volta, Grazie e ti vogliamo bene!

Filippo Ascenzi

Une femme exceptionnelle

Mariangela era una *donna eccezionale* per bontà, competenza e impegno di vita. Una donna di Dio, una donna che si è impegnata pienamente nelle opere di Dio.

Fede e Luce in Italia, ha potuto nascere attraverso la preparazione del grande incontro del 1975 a Roma. Ed è grazie a Mariangela se *Fede e Luce* ha potuto crescere e svilupparsi in Italia.

Ha scoperto il senso profondo del mistero della persona con handicap, quando papa Paolo VI ha rivolto lo sguardo sulla sua bambina, mentre attraversava la Basilica di San Pietro.

Mariangela ha fondato Ombre e Luci in Italia. E' stata vicina a tante famiglie che soffrivano a causa dei loro figli. Ha tenuto conferenze e ritiri un po' dappertutto, annunciando l'incredibile messaggio che Dio *ha scelto i folli e i deboli per confondere i sapienti e i forti*.

Mariangela è stata una *luce* per il movimento per molti lunghi anni e credo che tutti a *Fede e Luce*, specialmente in Italia, possiamo rendere grazia a Dio per la luce che sorgeva da lei e per la bontà che irradiava.

Jean Vanier

Pregando su una sedia **imponente e semplice**

È una mattina di settembre. Io e Jean Vanier siamo seduti in un salottino di Santa Marta, l'albergo vaticano diventato improvvisamente celebre dopo che Francesco lo ha scelto come sua dimora. Ci aggiorniamo sulle novità che ci sono successe dall'ultima volta ci siamo visti, tra le altre, una – che condividiamo – ci incupisce lo sguardo. E così, su queste sedie così imponenti ma così semplici, ci ritroviamo a pregare per Mariangela.

Imponente e semplice, tenerissima e granitica. È questa l'armonica opposizione che, ai miei occhi, racconta Mariangela Bertolini.

Perfettamente in linea con chi è stata e con l'eredità che ci ha lasciato, la prima volta che incontrai Mariangela mi parlò con i fatti. Eravamo in treno, di ritorno da Lourdes, dall'ultimo Lourdes internazionale che Fede Luce abbia conosciuto nella sua storia. Pasqua 2001. Io – entrata nel gruppo di San Roberto di Roma da pochi anni – dopo quelle giornate così ricche e così colme, ero un coacervo di stati d'animo confliggenti.

Non ricordo il casus belli, ma mentre stavo parlando con una mamma di un'altra comunità, si inserì nel discorso questa signora dai capelli bianchi e gli occhi chiari.

Inizialmente ne fui molto infastidita. Ero partita per Lourdes impastata di razzismo intellettuale, convinta che sarei andata a vivere una sorta di festa della primavera allargata e un po' superstiziosa, invece tanti tasselli mi avevano scompaginato le carte: oltre a un indubbio e profondo senso di pace, infatti, non riuscivo in alcun modo a ordinare le sensazioni. Invece, in poche battute – tenerissime ma lapidarie, appunto – questa signora sconosciuta, mai notata prima, era riuscita a dare un nome, e un verso, a molte cose. Una mamma? Un'amica? Una parente? Una responsabile di comunità? Una persona capace di leggermi nel pensiero?

Poi, una volta scesa dal treno, Vella mi rivelò: "è la fondatrice".

Negli anni, Mariangela è stata per me l'esempio di come vivere nel quotidiano, in un'accoglienza senza fronzoli, l'appartenenza a *Fede e Luce*. Sarà stato il suo essere insieme un'amica e una madre, una fondatrice e una donna di fede? Non lo so. So però, con certezza, che i colloqui con lei – al telefono, in auto attraversando Roma nel traffico, attendendo che venisse premiata..., tra le pieghe di tante feste di apertura – hanno arricchito, pian piano, la mia vita. Perché – mi ha insegnato, con i fatti, Mariangela – *Fede e Luce* penetra sotto pelle e cambia, meravigliosamente, la tonalità della abbronzatura per sempre.

Un movimento è come una pianta. Diventa qualcosa di altro rispetto al seme, ma è al seme che deve tutto. "Ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. (…) Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere" (Matteo 7, 17.20). Mariangela Bertolini sta tutta qui, in questo passo del Vangelo.

Giulia Galeotti

Io ho il cuore colmo di gioia e non so da che parte cominciare perchè vorrei dire un mucchio di cose a tutti, uno per uno, perchè mi sono sentita sempre amata da tutti, non so perché.

È stato un privilegio che ho avuto. Anche nei momenti più tragici della mia vita sono stata accolta, amata, protetta, aiutata... Quindi è inutile che vi dica di tutte le persone che mi hanno voluto bene, perchè molti sono qui e siete voi, molti non ci sono più ma li porto tutti nel cuore. Questa è la prima cosa che devo dire al Signore: io non ho fatto fatica, perchè mi sono sempre sentita portata a fare queste cose, insieme con altri, così... a volerci bene. E anche in una parrocchia, in una chiesa, a me la cosa che premeva è che la porta fosse aperta a tutti e che tutti potessero trovare calore, conforto.

Sapete, quando Gesù dice "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò". Ho paura che tante volte veniamo dentro queste porte ma non troviamo quello di cui abbiamo bisogno, anche per colpa nostra, perchè non ci facciamo solidali con quelli che entrano e sperano.

Allora il mio pensiero in questo momento va a tutti voi più giovani e siccome si tratta di un matrimonio, la nostra festa, vorrei invitarvi a credere che il matrimonio è una cosa bella. Adesso non è tanto di moda il matrimonio, però vi assicuro che si può vivere in modo molto bello anche se faticoso, anche se ci sono dei momenti difficilissimi, però è una cosa molto bella che spero sperimentiate per 50 e 50...

Roma, Parrocchia Santa Silvia, 30 dicembre 2011
50°Anniversario di matrimonio di Paolo e Mariangela Bertolini
Saluto di Mariangela alla fine della celebrazione